



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

236^a seduta (antimeridiana): giovedì 29 ottobre 2009

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>
AUGELLO (PdL)	9
* BARBOLINI (PD)	19, 20, 23 e <i>passim</i>
* DEL VECCHIO (PD)	39
* GARAVAGLIA Massimo (LNP)	30
GERMONTANI (PdL)	22, 23
LATRONICO (PdL)	31, 42
* LEGNINI (PD)	13, 16, 32 e <i>passim</i>
* LUSI (PD)	13, 35, 38
MASCITELLI (IdV)	18, 21, 33
MERCATALI (PD)	14, 17
MORANDO (PD)	7, 9, 10 e <i>passim</i>
PICHETTO FRATIN (PdL)	32, 42
ROSSI Nicola (PD)	30, 37
SAIA (PdL), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	3, 13, 14 e <i>passim</i>
TANCREDI (PdL)	32
VACCARI (LNP)	41
VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze	5, 7, 9 e <i>passim</i>
VITALI (PD)	11, 12, 34

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas.

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

- **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1791 (tabelle 1 e 2) e 1790, sospeso nella seduta notturna del 28 ottobre.

Ricordo che sono stati dichiarati inammissibili i seguenti emendamenti riferiti all'articolo 2 del disegno di legge n. 1790: 2.65, 2.73, 2.94, 2.104, 2.108, 2.120, 2.121, 2.148, 2.153, 2.154, 2.155, 2.162, 2.165, 2.181, 2.182, 2.197, 2.201, 2.218, 2.219, 2.254, 2.255, 2.256, 2.262, 2.269, 2.283, 2.301, 2.315, 2.319, 2.27, 2.31, 2.33, 2.34, 2.35, 2.38, 2.40, 2.43, 2.45, 2.48, 2.49, 2.50, 2.51, 2.54, 2.55, 2.57, 2.58, 2.59, 2.69, 2.70, 2.71, 2.72, 2.74, 2.75, 2.76, 2.78, 2.84, 2.85, 2.90, 2.136, 2.137, 2.140, 2.158, 2.167, 2.199, 2.200, 2.206, 2.212, 2.213, 2.214, 2.226, 2.227, 2.229, 2.230, 2.235, 2.236, 2.237, 2.238, 2.239, 2.241, 2.242, 2.243, 2.245, 2.257, 2.258, 2.259, 2.263, 2.264, 2.266, 2.267, 2.268, 2.275, 2.276, 2.277, 2.278, 2.279, 2.280, 2.281, 2.282, 2.284, 2.285, 2.286, 2.290, 2.291, 2.292, 2.293, 2.295, 2.298, 2.300, 2.303, 2.304, 2.305, 2.308, 2.320, 2.325, 2.326, 2.328, 2.329, 2.331, 2.332 e 2.332a.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti riferiti all'articolo 2 del disegno di legge n. 1790, nonché su quelli recanti articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, in primo luogo vorrei chiarire il metodo di lavoro seguito, proprio per la mole degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del disegno di legge finanziaria e anche perché la maggioranza, insieme al Governo, sta tentando di non usare una sorta di mannaia sugli emendamenti, ma di cogliere gli aspetti più significativi, individuando la possibilità di rinviare al-

l'esame dell'Assemblea la discussione di alcune proposte. Per tale motivo, esprimerò il parere su gran parte degli emendamenti man mano che si procederà alla loro votazione, in modo tale che non ci sfugga nessuna proposta o comunque per fare in modo che venga segnalata con attenzione in sede di dichiarazione di voto.

Ritengo ad esempio che la discussione sia stata molto importante ed utile nella misura in cui ci ha dato la possibilità di fare ulteriori riflessioni su alcuni temi che sono stati posti, in particolare, dall'opposizione. Mi riferisco, ad esempio, alla disciplina dell'IRAP, una questione di particolare interesse; anticipo quindi che proporrò di accantonare gli emendamenti riferiti a questo argomento per tentare di dare una risposta prima della conclusione della discussione in sede referente. Su altre questioni, invece, la bocciatura delle proposte di modifica darà a tutti la possibilità di poterle ripresentare in Assemblea, in modo da poter effettuare un ulteriore approfondimento sulla base dei rilievi posti, in particolare, dall'opposizione.

Le problematiche sono talmente diverse che citarle tutte è difficile, ma ad esempio la proroga della sospensione degli adempimenti fiscali e contributivi in Abruzzo è un meccanismo che il Ministero dell'economia e delle finanze sta ancora verificando; credo comunque che ci siano gli spazi per poterlo valutare almeno fino all'esame in Aula. Allo stesso modo, penso che ci sia la possibilità di accogliere e quindi di esprimere un parere favorevole sull'emendamento recante misure in favore dei piccoli Comuni.

Facendo un rapidissimo commento di ordine generale, l'elevato numero di inammissibilità per materia e nelle finalizzazioni, che ha interessato anche numerose proposte della mia parte politica, trae origine dall'orientamento di razionalizzare il contenuto della legge finanziaria. Devo invece notare con molta serenità che gli emendamenti discussi sono in grandissima parte improntati al buon senso e hanno proposto una riflessione su temi su cui il Governo, in base a quanto sto comprendendo in queste ore, ha intenzione di impegnarsi attraverso l'imminente presentazione di provvedimenti; alcune proposte potranno quindi trasformarsi in ordini del giorno riferiti a decreti-legge o disegni di legge che stanno per arrivare all'esame del Parlamento. Il tema dello scudo fiscale presenta invece profili caratterizzati da maggiore delicatezza. Insomma, il Governo ha intenzione di impegnarsi su tutta una serie di temi che sono stati toccati.

A conclusione di questo commento generale, potrei quindi dire che si tratta di un disegno di legge finanziaria nuovo e diverso. Inoltre, durante il passaggio all'esame dell'Assemblea e della Camera dei deputati saranno apportati ulteriori cambiamenti: non vorrei dare consolazioni, ma sottolineare che il lavoro di questi giorni non sarà inutile ma è comunque importante e, anche se non si vede immediatamente il risultato con l'approvazione del singolo emendamento, sta lasciando il segno sul Parlamento e sul Governo, indicando la volontà di ragionare su ogni passaggio. Anche la maggioranza, che non potrà avere un'ampia soddisfazione per le proprie richieste, sta facendo uno sforzo al proprio interno e il Governo lo sta comprendendo; tuttavia, avendo chiaro che questo *iter* avrà altri passaggi

e che il Governo sta predisponendo nuovi provvedimenti, ritengo che abbiamo posto all'attenzione dell'Esecutivo temi importanti su cui il Governo sta dando segnali di movimento che continueranno anche nelle prossime ore; infatti, in qualche caso l'accantonamento sarà anche dovuto al fatto che il Ministero dell'economia e delle finanze sta verificando se ci sono margini di manovra.

Pertanto, ribadisco il parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2 nonchè su quelli recanti articoli aggiuntivi, ad eccezione della proposta 2.270 del Governo, in ordine alla quale esprimo parere favorevole.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo si muove sulla linea tracciata dal relatore e ovviamente condivide le sue affermazioni, tenendo presente che questo provvedimento non necessariamente è un contenitore, ma può rappresentare l'occasione per evidenziare dei problemi cui bisogna far fronte: non è detto che a tutti si riesca a rispondere, ma i problemi sono stati evidenziati.

Mi nasconderei dietro un dito se non dicessi che la questione principale tra quelle sottolineate riguarda la diminuzione della pressione fiscale, segnatamente con riferimento all'IRAP: si ritiene infatti che in questa fase di crisi economica l'abolizione dell'IRAP, totale o parziale, potrebbe essere la leva per far ripartire l'economia. Non è assolutamente detto che una diminuzione fiscale in condizioni di stress faccia ripartire l'economia, comunque è una condizione necessaria ma non sufficiente (ma in ogni caso necessaria); pertanto, il Governo preliminarmente ringrazia tutti i senatori che si sono sforzati di elaborare proposte in materia perché, anche se non troveranno un immediato riscontro in questa sede – vedremo cosa si potrà fare durante l'esame in Aula – comunque sono tutti validi contributi per il perseguimento dell'obiettivo di abolire un'imposta che sicuramente ha effetti distorsivi perché – come è noto – non agisce sul reddito o sui guadagni (scusatemi la volgarità d'espressione), ma sui costi, quindi in qualche modo non funziona.

Non a caso tale imposta è un'anomalia italiana che quindi sarebbe opportuno sopprimere, si vedrà se integralmente o gradualmente. Certamente, la soppressione porterà ad una mancanza di gettito cospicua che in qualche modo andrà compensata. Per inciso, l'IRAP è finalizzata al mantenimento del Servizio sanitario nazionale. Al riguardo, forse bisognerebbe redigere una sorta di regolazione di confini che si basi sul principio del beneficio nel sistema tributario, nel senso che ogni imposta dovrebbe corrispondere, più o meno, ad una prestazione di servizio a favore del contribuente e, anche se sappiamo che il bilancio gode del principio dell'universalità, vi dovrebbe essere una certa relazione tra il tipo di imposta che si paga e il servizio che viene corrisposto. Nella struttura dell'IRAP manca questa relazione, dato che è un'imposta che pagano le imprese, ma serve a finanziare bisogni individuali.

Vorrei ringraziare tutti senatori che si sono sforzati di elaborare proposte in materia che, se anche non potranno essere approvate direttamente

in questa sede, cosa per la quale vedo delle difficoltà, potranno costituire la base per un successivo lavoro che comunque dovrà essere svolto sia da parte del Parlamento che del Governo. Come noto, infatti, uno degli obiettivi del programma di Governo che è stato ribadito ultimamente è proprio quello di procedere ad una graduale e il più possibile rapida soppressione dell'IRAP.

Sono state formulate proposte molto interessanti nel merito dell'abolizione totale o parziale dell'IRAP e sul tema principale, che è quello della copertura. Mi riferisco alle proposte emendative del senatore Baldassarri o del senatore Morando, che con l'emendamento 2.260 offre una prospettiva molto interessante, che è quella di costituire una sorta di fondo che derivi dal non aumento di retribuzione dei pubblici dipendenti. Tale prospettiva potrebbe essere molto interessante in questa fase perché, quando l'inflazione è sostanzialmente azzerata e ci sono molti che perdono il lavoro, la sicurezza del posto di lavoro rappresenta un valore monetario. Sotto questo profilo, il contributo è di sicuro interesse.

Limitandomi adesso alle macroquestioni, dato che su quelle più dettagliate sarà più facile rispondere in sede di esame dei singoli emendamenti, trattandosi di problemi minuti, vi è la questione che riguarda il comparto sicurezza e difesa. Circa tale comparto faccio presente che vi sono state problematiche di carattere occupazionale, contrattuale e ordinamentale, per le quali il Governo ha già prefigurato, tenendo conto delle difficoltà congiunturali che stiamo attraversando, un piano articolato di misure idonee a fornire risposte immediate ed efficaci ad un settore nevralgico per la tutela delle istituzioni democratiche. Tale piano verrà reso direttamente operativo nell'ambito della manovra finanziaria.

Sul piano occupazionale, si cercherà di superare le attuali disposizioni limitative all'assunzione presso i corpi di polizia e vigili del fuoco, rispetto alle quali peraltro già vi sono deroghe, garantendo il pieno recupero del *turn-over*, come previsto nella finanziaria, e la corretta programmazione del fabbisogno degli operatori della sicurezza e del soccorso pubblico. Sul piano contrattuale, individueremo ulteriori 100 milioni in aggiunta ai 702 già disponibili per il riconoscimento, ai fini del biennio contrattuale 2008-2009, della specificità del comparto sicurezza e difesa rispetto alla generalità dei dipendenti pubblici. Lo stanziamento consentirà di riconoscere incrementi contrattuali di circa il 4 per cento, rispetto al 3,2 per cento spettante agli altri comparti del pubblico impiego. Su questo punto poi vi è la questione posta dal senatore Morando.

Sul piano ordinamentale, circa la questione del riordino delle carriere anche in relazione ai processi di riqualificazione e razionalizzazione della spesa, verranno prioritariamente approfonditi tutti gli spazi possibili per aggiungere ulteriori risorse occorrenti a quelle già disponibili e mantenute in bilancio per questa iniziativa, essendo ancora disponibili risorse che vengono trascinate da qualche anno. Tutto questo allo scopo di definire con speditezza e organicità un progetto di riforma indispensabile per gli sviluppi e la crescita professionale dei dipendenti e l'efficienza operativa del servizio.

Vi è poi la questione della dotazione patrimoniale di Roma capitale, che mi sembra in via di soluzione, forse senza necessità di un intervento di carattere legislativo, utilizzando lo strumento del federalismo demaniale, che dovrebbe essere il primo approccio all'attuazione del federalismo fiscale. Infatti, com'è noto, il decreto delegato in materia...

MORANDO (PD). Basta che non sia come il decreto in tema autostradale, che abbiamo approvato l'anno scorso e che adesso state bocciando, in sede di esame del provvedimento sugli obblighi comunitari.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Si spera che sia migliore, sotto questo profilo.

PRESIDENTE. Però, nel contempo è migliorato, dalla prima versione all'ultima.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Questo dovrebbe consentire di risolvere molti problemi relativi alla funzione di Roma come Capitale della Repubblica.

Vi sono altri problemi, come quello sollevato da alcuni senatori, soprattutto dell'opposizione, relativamente ai meccanismi di detrazione: ricordo per tutti l'interessante emendamento del senatore Barbolini in materia fiscale. Anche in questo caso, si tratta di temi sensibili e rilevanti, perché sarebbe opportuno aumentare le detrazioni o tornare al vecchio sistema delle deduzioni che, non impattando sulle addizionali, forse agevolava maggiormente i redditi meno abbienti rispetto al sistema attuale. Si tratta di ridisegnare tali norme ed è questo un obiettivo da perseguire, però, anche in questo caso, ci scontriamo con la realtà: per tutto bisogna definire una copertura, non potendo più aumentare il nostro livello di disavanzo già particolarmente preoccupante.

Ulteriori questioni riguardano modifica della disciplina del Patto di stabilità interno, sul quale si sta lavorando con l'Associazione nazionale Comuni italiani, e proprio oggi ci dovrebbe essere una prima riunione di carattere tecnico. Teniamo tuttavia presente che eccessivi alleggerimenti nel corso d'anno e per gli anni prossimi risultano difficili, anche perché il 2009 è stato un anno eccezionale, nel quale il deficit pubblico nel suo complesso è cresciuto in modo molto serio e negli anni successivi bisognerà pensare ad una politica di rientro. Ciò non toglie che siano state avanzate proposte emendative interessanti che andranno valutate con gli enti locali, rispetto alle quali è quindi difficile dare una risposta adesso in questa sede, proprio perché la «regola della casa» è quella di avere un incontro con le rappresentanze e solo dopo portare la proposta in Parlamento. Pertanto, per dirlo con estrema schiettezza, difficilmente i problemi potranno essere risolti in questo ramo del Parlamento.

Il tema dell'abolizione delle sanzioni, richiamato in diversi emendamenti, è un tema che il Governo non può assolutamente condividere in questa fase dell'anno né in linea di principio perché, se le regole ci

sono, vanno applicate ed è ovvio che gli enti che si sono comportati bene verrebbero puniti da una sorta di sanatoria nei confronti degli enti meno virtuosi. Peraltro, come mi sono permesso di ricordare – se non sbaglio, ieri – nel corso del 2009 vi è stata una potente iniezione di liquidità, che ha addirittura modificato il segno della manovra per gli enti locali. Mi sembra quindi che, anche da un punto di vista finanziario, sia poco giustificato attuare una sorta di «liberi tutti» in questo periodo dell'anno. Tra l'altro, in relazione ad alcune osservazioni svolte, è vero che gli enti locali sono in una posizione migliore per quanto riguarda, ad esempio, il debito nei confronti di altri enti e della pubblica amministrazione in genere, ma è anche vero che agiscono in un comparto limitato e non si fanno carico di alcune spese generali che invece gravano sull'amministrazione centrale. Con un esempio un po' banale, si possono paragonare gli enti locali ai nostri figli ai quali diamo una paghetta per le loro spese personali, ma che usufruiscono della casa, dal telefono e del riscaldamento, le cui spese sono sostenute dalla famiglia. Quindi, riguardo al debito, a mio parere il discorso è mal posto perché non tiene conto della specificità delle diverse posizioni.

In merito alla questione sollevata dal senatore Barbolini rispetto alla questione dell'IVA sulla tariffa di igiene ambientale, la cosiddetta TIA, segnalo che è nostra intenzione cercare di razionalizzare il quadro relativo ai poteri impositivi dei Comuni in tale ambito.

La proposta emendativa del senatore Mascitelli concernente il regime IVA agevolato sulle prestazioni relative all'infanzia è ragionevole e credo possa essere anche utile per cercare nei limiti del possibile – chiaramente non dipende da questo – di invertire il *trend* demografico del nostro. Questo tema, come quello dell'alleggerimento della fiscalità nelle famiglie, resta in agenda: andando nel concreto, la spesa non è eccessiva ma c'è da fare una verifica a livello comunitario, perché lei sa, senatore Mascitelli, che quando si parla di IVA ci sono seri problemi con la Comunità. Sottolineo però che la questione è all'attenzione del Governo, e non da oggi.

È stato poi sollevato il problema delle infrastrutture. Anche questo, come è ovvio, è un tema fondamentale. Personalmente non condivido l'idea che sia più opportuno, come propone un emendamento del senatore Della Seta, intervenire soltanto a livello locale, utilizzando le risorse di grandi infrastrutture, che verrebbero così postergate. Queste ultime hanno forse un effetto di trascinamento anche su quelle più piccole; sarebbe anzi opportuno continuare nella politica di infrastrutturazione di un Paese che – non dimentichiamoci – nel 1975 ha approvato una legge di blocco del sistema dei trasporti autostradali, che soffre pertanto un ritardo piuttosto notevole. Il miglioramento della rete autostradale, infatti, oltre a comportare un problema estetico, soprattutto agevolerebbe le nostre imprese, diminuendo quel *gap* che esse hanno nei confronti dei concorrenti.

Ad ogni modo, ribadisco il parere contrario sugli emendamenti presentati dall'opposizione e mi riservo un maggiore approfondimento delle singole proposte in occasione della loro votazione.

AUGELLO (*PdL*). Signor Presidente, mi sembra estremamente ragionevole trasferire in Aula il confronto sull'IRAP, non solo per la ricchezza degli spunti emersi in Commissione ma anche per l'estrema delicatezza della materia e la grande attenzione che la pubblica opinione e gli organi di stampa hanno concentrato sul nostro lavoro in Commissione. Mi preme sottolineare che, oltre ad accogliere alcuni spunti provenienti dall'opposizione, in particolare da un emendamento del senatore Morando, su cui stiamo ancora riflettendo, abbiamo svolto un lavoro utile anche in seno alla maggioranza. Infatti, nel dibattito che affronteremo in Aula, intendiamo proporre una riformulazione dell'emendamento 3.0.6, sottoscritta da tutta la maggioranza della Commissione bilancio, semplificando in tal modo il quadro anche per l'Esecutivo, che potrà più facilmente prendere nota dell'attenzione con cui alcuni argomenti del Governo sono stati raccolti, accogliendo e ridimensionando al contempo le proposte emendative dell'opposizione. D'altra parte, credo che anche per l'opposizione, ai fini del confronto in Aula, sia utile avere un emendamento unico della maggioranza. Non mi soffermo pertanto in questa sede sull'illustrazione di tale proposta emendativa che credo sia la dimostrazione del fatto che i lavori di questa Commissione in ogni caso, come diceva il vice ministro Vegas, non sono stati inutili e anzi il dibattito svolto potrà contribuire senz'altro al miglioramento del contenuto del disegno di legge finanziaria durante l'esame in Assemblea.

MORANDO (*PD*). Vorrei rivolgere al Vice Ministro e al relatore l'invito a chiarire la loro posizione sul tema della tassazione dei redditi di locazione immobiliare e su quello della proroga degli incentivi per gli interventi di riqualificazione energetica, che sono due temi di portata enorme. Non vedo come li si possa trascurare in questa sede.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Morando, abbiamo tutti notato che l'attuale disegno di legge finanziaria è un testo molto ristretto dal punto di vista contenutistico. Ciò, se da una parte testimonia l'intenzione di non fare della finanziaria un provvedimento *omnibus*, dall'altra constata che il periodo nel quale ci muoviamo vede una ristrettezza delle risorse rispetto ad una pluralità di bisogni.

Mi rendo conto che le questioni da lei sollevate sono di rilievo però, per esempio, il tema che potremmo definire della cedolare secca sugli affitti si dibatte da molto tempo, anche in epoca meno travagliata economicamente. È certo che tutto potrebbe servire al rilancio in un'epoca di difficoltà economica, ma è anche vero che, se il rilancio non viene inserito nel quadro di una finanza pubblica molto rigorosa, gli effetti potrebbero essere anche controproducenti. Detto questo, salvo considerare gli effetti di misure la cui applicazione è in corso nel Paese, e anche fuori dai confini, allo stato attuale è difficile reperire risorse per poter rendere operative queste misure. Mi rendo conto che è un peccato, ma le alternative sono molto scarse.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.1 a 2.11).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.12.

MORANDO (PD). L'emendamento 2.12 propone una riforma organica della disciplina del Patto di stabilità interno nel suo complesso. Naturalmente sono stati presentati altri emendamenti che affrontano singoli aspetti del Patto di stabilità interno.

A tal proposito, il ragionamento che ha sviluppato il vice ministro Vegas non mi sembra convincente né sul primo, né sul secondo punto, tranne che su un aspetto: anch'io ritengo che non siano sostanzialmente condivisibili le misure – che pure abbiamo proposto perché tengono conto di esigenze rappresentate dal mondo delle autonomie – che abrogano le sanzioni a carico degli enti che non abbiano rispettato il Patto di stabilità interno. Infatti, tali misure inducono a ritenere che le sanzioni potranno essere evitate e che alla fine uno «stellone» provvederà a riparare l'infrazione, come avviene con tutti i condoni. Questa maggioranza dovrebbe finalmente averlo capito – anche se così non sembra dal suo comportamento – che queste misure inducono a comportamenti negativi.

Dinanzi a tale problema, la soluzione complessiva che proponiamo con l'emendamento 2.12 non è al momento assentibile da parte del Governo. Non trovo convincente l'altro argomento che è stato portato dal Governo e cioè che si provvederà ad intervenire sul Patto di stabilità interno quando si sarà raggiunto un accordo con gli enti locali. Il Governo naturalmente è impegnato – come sempre – nel confronto con il sistema delle autonomie, ma le regole di fondo le stabilisce il Parlamento ed è qui che vengono avanzate le proposte per ridisegnare i singoli aspetti del Patto di stabilità interno. Questa è la sede per decidere: se qui si dice di no, tale decisione non si può ridiscutere e non si possono individuare soluzioni diverse altrove.

Qui abbiamo proposto, ad esempio, un allentamento del Patto di stabilità interno per i Comuni virtuosi che lo abbiano rispettato in passato, in funzione di investimenti sul lato della sicurezza degli edifici scolastici e del riassetto idrogeologico, che a me paiono obiettivi perfettamente congruenti con una strategia che è volta a fare dei suddetti temi la priorità delle priorità. Infatti, il nostro Paese ogni anno versa lacrime di cocodrillo per eventi calamitosi, quali alluvioni e terremoti, a volte – com'è accaduto in passato – anche di proporzioni molto banali, per i quali franano colline, crollano scuole e vengono sommerse case che erano state costruite sul greto di un fiume. Ogni anno muoiono per questi motivi bambini, donne e anziani.

La proposta contenuta nell'emendamento 2.12 consentirebbe al sistema delle autonomie locali non già di attuare tutti gli investimenti che ritengono ma, avendone la capacità finanziaria, di investire su questi

due fronti specifici. Quello al nostro esame è un emendamento più ampio, ma ve ne saranno altri nel prosieguo dell'esame degli articoli che isolano i suddetti obiettivi. Chiediamo che sia possibile sin d'ora indurre un piano degli investimenti del sistema delle autonomie locali su questo specifico versante. Non capisco le ragioni alla base del parere negativo espresso dal Governo.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.12).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.13.

VITALI (PD). Vorrei aggiungere alcune considerazioni sul merito dell'emendamento 2.13, con cui si propone di non considerare nel saldo finanziario relativo al Patto di stabilità interno, che gli enti locali devono rispettare, le spese in conto capitale, cioè esclusivamente quelle effettuate per sostenere opere di intervento per la messa in sicurezza degli edifici scolastici e del territorio, nonché per la realizzazione di infrastrutture di mobilità.

Quanto ha detto il vice ministro Vegas mi sorprende molto, perché il suo modo di trattare i Comuni quali figli irresponsabili poteva essere giustificabile ai tempi della finanza completamente derivata, quando il 70 per cento delle entrate comunali derivavano da trasferimenti dello Stato, cioè prima del 1992, quando è stata istituita l'ICI. Purtroppo è il Governo stesso con i suoi provvedimenti a fare passi indietro rispetto alle conquiste di autonomia impositiva degli enti locali, come è avvenuto con la sostituzione integrale dell'ICI sull'abitazione principale con trasferimenti. Ai Comuni è garantita costituzionalmente la propria autonomia di entrata, ma devono essere messi in condizione di esercitarla responsabilmente.

Il Gruppo parlamentare del Partito Democratico ha avanzato una proposta di modifica del Patto di stabilità interno in Parlamento: quindi, non in sede di Conferenza Stato-Regioni o presso le autonomie locali, ma nell'organo che deve decidere sulle politiche finanziarie del Paese. Tale proposta tende a riformare il Patto di stabilità interno affinché tenga conto dell'incidenza dei diversi comparti della pubblica amministrazione sull'andamento del debito pubblico nel necessario rispetto dei parametri di Maastricht del 3 per cento sul PIL. Ciò significa, molto semplicemente, dare la possibilità agli enti locali non di spendere indefinitamente per qualunque tipo di finalità, ma di spendere per investire. Come diceva il collega Morando, nei campi strategici della sicurezza del territorio, degli edifici scolastici e della mobilità gli enti locali svolgono una funzione essenziale ed è giusto che abbiano la possibilità di investire. Tale possibilità è stata loro inibita per la ristrettezza economica cui sono stati costretti in questi anni.

Mi dispiace che quando si parla di enti locali in modo tradizionale si pensi solo ai comparti di spesa che hanno rilevanza esclusivamente nel rapporto interno ai vari settori dello Stato. Il problema è che stiamo ponendo una questione diversa che è soprattutto legata alla crisi economica attuale. A noi fa piacere che il Governo e la maggioranza prendano in

considerazione temi come l'alleggerimento dell'IRAP sulle piccole e piccolissime imprese, ma badate che anche questo emendamento ha un impatto diretto sulla vita delle piccole e piccolissime imprese che sono strangolate dalle regole assurde del Patto di stabilità interno e rischiano addirittura di chiudere perché i Comuni non pagano. Si è parlato di pagamento delle pubbliche amministrazioni: i Comuni sono tra gli enti più in difficoltà proprio ad effettuare questi pagamenti, perché dispongono delle risorse necessarie e sono pieni di residui passivi (40 miliardi di euro), ma non riescono ad impiegarli. Di conseguenza, le imprese che hanno vinto gare d'appalto e stanno eseguendo i lavori non ricevono i pagamenti dovuti: è una situazione assurda.

Credo che sia assolutamente indispensabile trasmettere un segnale, a partire da questo ramo del Parlamento, ma è altrettanto giusto approfondire il confronto in altre sedi con le rappresentanze degli enti locali. In questa sede il Governo e la maggioranza devono dirci che cosa pensano delle nostre proposte. Pertanto, chiediamo che vi sia un ripensamento da parte del Governo e del relatore di maggioranza circa i pareri negativi già espressi sull'emendamento 2.13, perché esso ha una valenza altrettanto importante, per affrontare la crisi in atto nel Paese, della pur giusta misura di alleggerimento dell'IRAP.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.13 e 2.14).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.15.

VITALI (PD). L'emendamento 2.15 è una misura subordinata all'emendamento precedente, con il quale abbiamo sostenuto la necessità di escludere dal Patto di stabilità interno le spese di investimento di cui ho parlato; in questo caso ci riferiamo specificamente alle opere pubbliche che prevedono un cofinanziamento rispetto a decisioni assunte dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE). Il meccanismo è semplice ma, al tempo stesso, paradossale. Il CIPE approva il finanziamento per opere molto importanti e per poter attuare quelle decisioni è necessario che gli enti locali aggiungano la loro quota; si tratta, ad esempio, di un 30 per cento per le infrastrutture della mobilità urbana. I Comuni hanno tale cifra, hanno programmato di poterla spendere, ma non possono farlo a causa delle regole del Patto di stabilità interno. Si tratta quindi di un meccanismo estremamente negativo che andrebbe modificato perché non solo blocca investimenti propri, ma anche quelli decisi centralmente attraverso le deliberazioni del CIPE. È chiaro che l'approvazione in Aula dell'emendamento precedente risolverebbe anche questo problema. Se invece permane la posizione negativa da parte del Governo - a mio avviso, insostenibile - questo emendamento consentirebbe almeno di rispettare un impegno che lo stesso Governo ha assunto, dichiarando di voler favorire gli investimenti. Ci sono state numerose dichiarazioni su tutti i milioni di euro di investimenti decisi dal CIPE, che rimarranno in

larga parte inattuati, se non si consente agli enti locali, che devono cofinanziare, di poterlo fare.

MORANDO (PD). Signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.15 e 2.16).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.17.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, avevo segnalato l'emendamento 2.17 e il successivo, ma non ho ascoltato in merito alcuna parola né dal relatore né dal Governo; chiederei perciò un pronunciamento su questo punto. Non si tratta, infatti, di un emendamento eccessivamente oneroso, ma di una misura assolutamente doverosa.

L'ho già illustrato e non voglio ripetere argomenti che ho già speso; mi limito a ribadire che in Abruzzo ci siamo giustamente concentrati sugli interventi per i Comuni del cratere ma - come è noto a tutti - i Comuni colpiti dal sisma sono circa 150 e non solo i 55 del cratere. Per i Comuni posti al di fuori del cratere, che interessano tre Province, non solo nel decreto n. 39 non si dice nulla relativamente agli edifici, alle infrastrutture pubbliche e all'adeguamento sismico, ma i Comuni soggetti al Patto di stabilità - che sono pochi poiché la stragrande maggioranza sono piccoli Comuni - non possono neanche fare investimenti con fondi propri, sulla base degli argomenti che sono stati poco fa espressi, per garantire la sicurezza pubblica, gli interventi temporanei conseguenti al terremoto, i pagamenti degli interventi di adeguamento sismico degli edifici pubblici e di riparazione. Si tratta di 10-20 Comuni, non di più, con un onere che stimiamo - e probabilmente sovrastimiamo - di 15 milioni di euro. Franca-mente, non comprendo come per pochi Comuni in grave difficoltà, terremotati, soggetti al Patto di stabilità, non si prenda in alcuna considerazione una norma come quella che stiamo proponendo, assolutamente ragionevole e limitata all'anno 2010.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, considerata la rilevanza dell'argomento, proporrei l'accantonamento dell'emendamento 2.17.

PRESIDENTE. Dispongo pertanto l'accantonamento dell'emendamento 2.17.

Passiamo all'emendamento 2.18.

LUSI (PD). Signor Presidente, sulla scia di quanto affermato dal senatore Legnini relativamente all'emendamento 2.17, l'emendamento 2.18

contiene - come il relatore e il Vice Ministro avranno compreso - una misura più graduata; entrambi sono essenziali e, in parte, diversi, per motivi immaginabili e chiarissimi. Segnalo che l'impatto della misura dettata dall'emendamento 2.18 non è devastante né drammatico e riguarda esattamente i Comuni che nell'area del cratere e al di fuori di questa, trattandosi di Comuni sopra i 5.000 abitanti, sono stati toccati direttamente o indirettamente dal sisma. Uso i termini impropri «diretto» o «indiretto» collegandomi alla questione della famosa indicazione del sesto grado della scala Mercalli, indicata nel decreto-legge n. 39 del 2009. Ci sono Comuni sopra i 5.000 abitanti che hanno subito danni derivanti dal terremoto oppure che hanno visto aggravata in misura consistente la loro condizione preesistente ma che, in ragione di quella norma, non rientrano nell'attività risarcitoria dello Stato. È una misura molto semplice che riguarda un numero di Comuni inferiore a dieci per l'intera Provincia; non è quindi «pesante» e mi permetto di segnalare che la copertura è ben superiore alla necessità effettiva della somma prevista per questi dieci Comuni. Chiederei al relatore e al Vice Ministro di prendere seriamente in considerazione l'idea di esprimere un parere favorevole sui contenuti di tale questione.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ritengo opportuno accantonare anche l'emendamento 2.18.

PRESIDENTE. Dispongo pertanto l'accantonamento dell'emendamento 2.18.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.19 e 2.20).

Passiamo all'emendamento 2.21.

MERCATALI (PD). L'emendamento 2.21 è stato già illustrato nel dettaglio, intervengo quindi solo per una brevissima dichiarazione di voto con l'intenzione di sottolineare il fatto che si tratta di una misura volta ad aumentare le detrazioni IRPEF per i redditi fino a 55.000 euro. Abbiamo proposto questo emendamento perché riteniamo che oggi, tra le tante emergenze che ci sono in questo Paese, la perdita del potere di acquisto per i redditi medio-bassi - soprattutto per quelli più bassi - sia uno dei veri problemi che stanno condannando il Paese ad una situazione difficile, soprattutto sul versante dei consumi; il calo dei consumi si avvicina ormai al 2 per cento, interessando, in particolare, l'acquisto di prodotti alimentari. È un dato che nel nostro Paese nei cinquant'anni passati non si era mai verificato, perlomeno nella misura raggiunta in questi ultimi tempi. So che oggi non fa notizia sostenere i redditi più bassi, perché tutto il Paese si occupa di altro, ad esempio dell'IRAP e di altre questioni, ma pensiamo che, anche dal punto di vista economico, una buona ricetta in questo momento potrebbe essere quella di aiutare la domanda interna attraverso le detrazioni per i redditi medio-bassi. In tal modo, si darebbe

un buon segnale alle famiglie e al Paese, e sarebbe anche un modo per aumentare i consumi e restituire fiducia a tante famiglie che in questo momento l'hanno persa.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.21).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.23.

MORANDO (PD). Chiedo al relatore e al Governo di esaminare attentamente l'emendamento 2.23, il cui tema non è stato da essi affrontato nel corso delle repliche. Sarei veramente esterrefatto se il Governo non chiedesse almeno di accantonare questo emendamento per affrontarlo nel quadro di quella riflessione che - se ho ben capito - è in corso all'interno della maggioranza e nel rapporto con il Governo. Insisto sul fatto che l'unico intervento di riduzione della pressione fiscale sul lavoro che il Governo ha realizzato nel corso di questo anno e mezzo è quello di riduzione del prelievo IRPEF sul lavoro straordinario. Tuttavia, appena avete adottato questa proposta, sono scomparsi gli straordinari e quindi - per usare un eufemismo - non ha sortito alcun effetto.

Il secondo intervento positivo che avete operato è stata la creazione di un fondo attraverso il quale finanziare la riduzione della pressione fiscale sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello. Quel fondo nel 2010 non esiste più, nel senso che non sono previste le risorse per attuare quell'accordo tra le parti sociali per la riforma del modello contrattuale che esalta la contrattazione di secondo livello di cui - giustamente o ingiustamente, non mi interessa - il Governo va fiero affermando che è stato concluso sotto la sua regia politica.

Noi vi proponiamo di rifinanziare quel fondo, di prevedere risorse per fare in modo che la contrattazione di secondo livello si possa sviluppare, ma bellamente ci sentiamo rispondere in modo negativo. Non ci posso credere e quindi mi auguro che sia avanzata una proposta, o almeno una idea di riflessione, su questo argomento perché sarebbe davvero clamoroso il contrario. Tutte le parti sociali, dai sindacati fino alle organizzazioni datoriali, ci hanno detto che abbiamo fatto l'accordo per la riforma del modello contrattuale imperniata sulla contrattazione di secondo livello; che il Governo ha agito positivamente per la riduzione della pressione fiscale sulla quota di salario che deriva da quella contrattazione ma poi, sei mesi dopo, elimina il fondo che finanzia quell'intervento. È incommentabile una scelta del genere.

A mio giudizio, dovrete ripensare a questo. Non volete accogliere l'emendamento in questione? Presentatene uno per rifinanziare quel fondo e in tal modo non potrete dire di aver accolto un emendamento dell'opposizione. Ma è del tutto irragionevole il vostro comportamento. Chiedo quindi di procedere al voto sull'unica scelta positiva assunta nel corso di questo anno e mezzo.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.23 a 2.32*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.33, di cui è stata revocata l'inammissibilità.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, si è discusso molto nel corso di quest'anno di quali dovrebbero essere gli strumenti più idonei per agevolare il ripristino di un normale andamento dei rapporti tra il sistema creditizio e il sistema delle imprese, in particolare delle piccole e medie imprese. Sono stati spesi fiumi di parole. Sono state espresse opinioni anche discordanti sui numeri. Ricordo ai colleghi quando abbiamo ascoltato in audizione l'ABI il cui Presidente ha sostenuto addirittura che il volume del credito alle imprese accordato ed erogato dal sistema bancario sarebbe cresciuto nell'ultimo anno di 40 miliardi di euro, contrariamente a quanto è comunemente percepito da tutto il sistema delle imprese, dalle associazioni datoriali agli osservatori. Questo dato così sorprendente è stato poi commentato dalla Presidente di Confindustria, la quale ha affermato che in realtà la crescita del monte crediti a favore delle imprese sarebbe minore rispetto a quella registrata negli anni passati e ciò produrrebbe una tale percezione di riduzione, che quindi sarebbe più psicologica che reale, un argomento francamente molto discutibile. La verità è che una parte consistente delle imprese italiane lamenta esattamente quello che sappiamo tutti, ossia che le banche fanno fatica, in un momento di crisi, per ragioni che attengono alla solvibilità e alla capacità delle imprese di rispondere ai criteri di Basilea 2 (criteri che governano il rapporto creditizio), a garantire quanto serve alle imprese stesse per sostenere le loro attività.

Tra le tante considerazioni che sono state fatte – a modo di vedere mio e del Gruppo cui appartengo – ve ne è una che è stata scarsamente presa in esame su questo argomento. Il modo pacificamente più efficace per sostenere un rapporto maggiormente efficiente tra le imprese e il sistema bancario è quello dei Confidi, delle cooperative di garanzia, dei consorzi che garantiscano per conto dell'impresa una quota del credito medesimo. Negli anni scorsi sono stati operati interventi finalizzati a rafforzare il ruolo dei Confidi e a sostenerne il processo di accorpamento e fusione. È del tutto evidente che grandi Confidi hanno una maggiore capacità di garantire il sistema bancario, a differenza di piccoli Confidi che rischiano gli stessi problemi di sottodimensionamento sotto il profilo della capitalizzazione del mondo delle imprese.

L'emendamento in esame vuole affrontare, con un onere molto limitato, questo tema in prosecuzione degli interventi che sono stati disposti nel 2007 e nel 2008, interventi costituiti da agevolazioni fiscali per favorire per lo più l'accorpamento e la fusione dei Confidi, nonché da una norma scarsamente apprezzata, ma che reputo di grandissimo valore, che consentì nel 2007 di capitalizzare i contributi erogati dal sistema pubblico nel suo complesso alle cooperative di garanzia e consorzi. Si vuole

in sostanza sostenere ulteriori processi di razionalizzazione e fusione dei Confidi, ma anche accrescere la loro patrimonializzazione con un onere che abbiamo stimato (naturalmente costituisce un limite alla spesa) in 35 milioni di euro. Tale iniziativa in questa fase sarebbe certamente molto ben accolta dalle associazioni di categoria e dal mondo delle piccole e medie imprese, perché aiuterebbe a rafforzare questo strumento prezioso in una congiuntura così difficile per tutte le ragioni che abbiamo ampiamente illustrato. Chiederei quindi una riflessione e, auspicando comunque un voto positivo anche su questo emendamento, chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.33 a 2.47).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.49, di cui è stata revocata l'inammissibilità.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, vorrei intervenire in dichiarazione di voto sull'emendamento 2.49 che non abbiamo illustrato. Si tratta di un problema molto importante e sentito, in particolare dai produttori ortofrutticoli; inoltre, è una questione che si trascina da lunghissimo tempo e riguarda gli incentivi assicurativi previsti dal decreto-legge n. 102 del 2004, rispetto al quale ci sono stati ripetuti impegni e attestati di solidarietà da parte del Governo e segnatamente del ministro Zaia, che si è più volte impegnato anche nel corso della discussione della finanziaria dell'anno scorso a far sì che questa lunga vicenda non avesse più a ripetersi.

Il settore ortofrutticolo del nostro Paese sta soffrendo di una crisi senza precedenti e qualora non si dovesse risolvere la problematica inerente al fondo di solidarietà per gli incentivi assicurativi, per poter far fronte alle spese molte aziende dovrebbero ricorrere a prestiti bancari significativi, se non addirittura in alcuni casi prevedere la chiusura. Pregherei quindi il Governo di fare una riflessione su questo emendamento ed eventualmente di accantonarlo per valutare una possibile soluzione con il Ministro interessato che si era ripetutamente impegnato in questo senso.

MORANDO (PD). Chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.49 e 2.52).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.50 è stato ritirato. Passiamo all'emendamento 2.53.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto è necessaria anche in considerazione del fatto che nella replica il rappresentante del Governo non si è espresso circa le problematiche inerenti la crisi dei redditi dei nostri agricoltori. Rispetto al DPEF, che era stato completamente assente in merito alla necessità di stabilire obiettivi di politica agricola nel nostro Paese (avevo sottolineato come nell'intero Documento soltanto due righe vengono riservate ai problemi dell'agricoltura), oggi ancora una volta il Governo resta silente. Rivolgo dunque un appello ai colleghi della Commissione affinché valutino positivamente l'emendamento 2.53 perché non introduce elementi di particolare novità, in quanto reintroduce sgravi contributivi agricoli già previsti dalla legge n.67 del 1988. È evidente che con questo emendamento non pensiamo di risolvere le complesse problematiche dell'agricoltura, ma almeno iniziamo a dare segnali concreti nelle aree svantaggiate, cioè nei Comuni montani e in Regioni la cui economia vive prevalentemente grazie a questo settore produttivo.

Non ultimo, rivolgo ai colleghi della maggioranza lo stesso appello che è stato fatto ieri dal Presidente della Commissione agricoltura del Senato, il quale ha messo in risalto in modo molto chiaro il fatto che la crisi dei redditi dei produttori agricoli è talmente grave da non aver precedenti nella recente storia del nostro Paese; la suddetta crisi è inoltre dovuta anche a un crollo dei prezzi dal quale, però, i consumatori non stanno traendo nessun vantaggio, perché stranamente questa filiera è particolarmente tortuosa. Per di più, il crollo dei redditi dei produttori agricoli diventerà ancora più drammatico se non interverremo con misure di sostegno nel momento in cui, a partire dal 2013, l'Unione europea ridurrà i *budget* che metterà a disposizione della politica agricola comunitaria anche per il nostro Paese. Chiedo inoltre la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.53 a 2.83).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.86.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, abbiamo già discusso di questo argomento a proposito di altri emendamenti. Qui non si tratta di manifestare per l'ennesima volta l'ostilità del centrosinistra e del nostro Gruppo alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina: il problema è che la vicenda del Paese ogni giorno ci propone una alternativa ed è proprio l'argomento che il Governo usa sistematicamente per sottolineare che ci sono proposte che implicano riduzione di gettito e proposte che implicano maggiore spesa che potrebbero essere considerate, ma il contesto di finanza pubblica e il regime di risorse scarse dentro il quale ci muoviamo non consentono di accoglierle. Siamo allora costretti ad operare sulla base di rigorose scelte di priorità. L'alternativa che si propone sulla base della vicenda recente del Paese a proposito di assetto del territorio, di infrastrut-

turazione, di spese in conto capitale e di investimenti è molto semplice e anche drammatica, perché la domanda è: siamo certi che quando capita qualcosa, come ciò che è capitato a Messina recentemente, in quella stessa città la priorità sia il ponte?

Per un attimo, lasciamo perdere la discussione tra di noi su «ponte sì-ponte no». Personalmente, sono tra coloro del mio campo ai quali, se vi fossero risorse in un contesto equilibrato, l'idea del ponte sullo Stretto di Messina non è mai dispiaciuta, né dispiacerebbe. Tuttavia, quando accade qualcosa come quello che è accaduto a Messina e sappiamo, perché ce lo dicono le strutture volte al controllo del territorio e al monitoraggio delle situazioni di squilibrio, che quegli eventi potrebbero ripetersi al prossimo piovasco grave, al prossimo evento atmosferico un po' significativo, in un'altra parte, in particolare del Mezzogiorno e in particolare di quella zona, Sicilia e Calabria, che è interessata da questa infrastruttura, e non perché vi sia rapporto di causa ed effetto, ma perché siamo in un contesto di risorse scarse, siamo certi che la priorità sia la realizzazione del ponte rispetto ad un grande disegno di riassetto idrogeologico in quelle aree?

Questo emendamento dà una risposta nella seconda direzione: non dice che il ponte è il diavolo e che vogliamo sostituirlo con un'altra cosa sulla base di un ragionamento di tipo ideologico perché siamo contro il ponte; l'emendamento dice che, in funzione di investimenti sul versante del riassetto idrogeologico, in particolare in quell'area, rimandiamo la scelta del ponte ad un contesto nel quale il regime delle risorse sarà più agevole e facciamo adesso un investimento che riconosca la priorità del riassetto idrogeologico. A mio avviso, è un tema su cui un Paese serio si interrogherebbe in modo approfondito e non per rinviare *sine die* una scelta che, se la maggioranza ritiene strategica per la realizzazione dell'infrastrutturazione del Mezzogiorno d'Italia, può benissimo mantenere nel suo orizzonte programmatico, cercando però di ridefinire le priorità in rapporto a ciò che succede nella realtà. La realtà ci propone l'esigenza del riassetto idrogeologico, in particolare nel Sud Italia, per svariate ragioni più precario dal punto di vista dell'equilibrio ambientale e territoriale, ma non solo. Noi proponiamo - lo dico al fine di evitare che si dica che non vogliamo costruire il ponte, prendere i soldi e portarli al Nord - che le operazioni di riassetto idrogeologico dovrebbero riguardare l'area che è interessata dalla realizzazione del ponte. È un tentativo di rimettere in ordine le priorità, non di sostenere che il ponte non andrà mai fatto.

Per queste ragioni preannunzio il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico sull'emendamento 2.86.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.86 a 2.89*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.91.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, l'emendamento in esame affronta una questione che definire annosa è quanto mai appropriato: sono

15 anni che la soglia di esenzione per i familiari a carico è fissa ad una quota che all'epoca poteva anche essere relativamente congrua, ma oggi, dopo 15 anni, dopo il passaggio dalla lira all'euro e il conseguente aumento del costo della vita, è assolutamente risibile e non risponde ad una serie di problematiche di tutte o di molte famiglie con familiari a carico. Nell'esperienza di ciascuno di voi c'è sicuramente la situazione di un figlio che non ha ancora un lavoro stabile ma svolge una attività saltuaria e che, per questo, fa entrare in crisi la possibilità della sua famiglia di usare la quota deducibile.

A testimonianza di quanto questo tema sia presente e diffuso, sono stati presentati diversi ordini del giorno che invitano a porre rimedio a tale questione. Il Partito Democratico aveva provato a suggerire due ipotesi: la prima, con l'emendamento 2.91, che aumenta la quota da 2.840,51 euro a 5.000 euro; la seconda, con la proposta emendativa 2.92, immediatamente successiva, che, consapevole della compatibilità finanziaria, porta la cifra a 4.000 euro, segno comunque di un'attenzione in tal senso.

Collegli, discutiamo dei più svariati problemi; dovremmo cercare però di cogliere quelle situazioni, che si possono definire anche interstiziali, ma che hanno una rilevanza per la vita di tante famiglie, e una parte delle politiche per la famiglia si fa anche con interventi di questo tipo.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.91 a 2.93).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.94 (testo 2).

BARBOLINI (PD). Riguardo a questo emendamento sottolineo l'ineadeguatezza delle argomentazioni addotte dal relatore e dal rappresentante del Governo a sostegno dei pareri contrari espressi su tale proposta, che lasciano un po' di sconcerto. Capisco che possa essere impegnativa e complessa, ma si tratta di una norma che prevede misure per il contrasto dell'elusione fiscale, che ritengo un profilo a cui bisogna dedicare attenzione e forse anche qualche manifestazione di intenti da parte del Governo. È una materia che tra l'altro è stata oggetto di pronunciamenti da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea, e per la quale esistono sanzioni che orientano il legislatore a porre mano alla questione per ragioni di equità, oltre che di chiarezza nella tutela delle prerogative dell'Agenzia e contemporaneamente degli interessi legittimi dei contribuenti.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.94 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.95.

BARBOLINI (PD). Ho colto un atteggiamento da parte del vice ministro Vegas che non so se lasci qualche spiraglio o sia semplicemente una manifestazione di rassegnazione. Apprezzo il fatto che su questo tema si cerchi la concertazione e si discuta con le aziende e i Comuni perché

sono certo che questa sia la strada giusta. Il problema è che mentre si discute - ho qui con me la fotocopia di un articolo di giornale relativo alla Provincia di Cremona - tante sono le richieste da parte dei cittadini che si indirizzano ai Comuni e alle aziende per avere il rimborso dell'IVA, indebitamente prelevata, e che ovviamente attivano contenziosi a proposito di inefficienze e di funzionamento di sistema. Bisognerebbe provvedere con urgenza ad un problema che sta generando contenziosi in tantissime situazioni, che appesantisce le relazioni fiduciarie tra cittadini e istituzioni e che soprattutto, al di là di quello che si scrive sul merito, in realtà continua a penalizzare quei soggetti istituzionali che cercano di applicare bene le regole che questa Repubblica si dà attraverso i propri atti parlamentari. Sinceramente credo sarebbe stato necessario su questo tema avere una risposta più stringente e operativa; quantomeno che si fosse proposto un accantonamento della proposta, in vista degli incontri con ANCI e Comuni, prima di approdare in Aula, per aprire uno spiraglio e mettere una posta di bilancio che, seppur non risolutiva del problema, almeno dia una risposta a chi apre contenziosi e faccia chiarezza di orientamento e di atteggiamento.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.95).

PRESIDENTE. Propongo una breve sospensione dei nostri lavori.

I lavori sono sospesi alle ore 10,55 e vengono ripresi alle ore 11,10.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.96 a 2.103).

Passiamo all'emendamento 2.105.

MASCITELLI (*IdV*). Colleghi, l'emendamento 2.105 concerne l'IVA agevolata sui prodotti destinati all'infanzia. Abbiamo tutti apprezzato la sensibilità del rappresentante del Governo nel replicare che questo è un problema in essere che deve trovare una soluzione. Credo anche che la debba trovare in tempi ragionevolmente brevi, in quanto non si tratta solo di uno stimolo, com'è stato detto, alla ripresa della natalità, di cui il nostro Paese ha decisamente bisogno; è anche una presa d'atto da parte del Parlamento rispetto ad una situazione sociale importante. I dati che ci vengono forniti da istituti di prestigio, infatti, parlano di un bambino su cinque a rischio povertà. È un problema che sta riscuotendo una sensibilità *bipartisan* rispetto alle modalità per affrontarlo in tempi brevi. Ricordo a tutti non solo le richieste pressanti avanzate da associazioni familiari e da rappresentanti della società civile in genere, ma anche l'iniziativa che è in corso tra alcuni sindaci delle capitali europee. Il sindaco di Roma ha avviato un patto di gemellaggio con il sindaco di Madrid per la sottoscrizione di una petizione europea tra i sindaci delle 27 capitali europee pro-

prio per sostenere il progetto dell'IVA agevolata sui prodotti dell'infanzia. Deve essere infatti trasmesso un segnale forte in questa direzione.

Comprendo le criticità sollevate in merito alle autorizzazioni che simili misure incidenti su una tassa come l'IVA devono ricevere dalle istituzioni europee, ma ricordo anche al vice ministro Vegas che l'IVA agevolata sui prodotti dell'infanzia è già stata autorizzata in altri Paesi, ad esempio in Portogallo, Polonia, Repubblica Ceca e Malta. Quindi, l'Italia trova un terreno fertile di autorizzazione, oltretutto in presenza di una risoluzione del Parlamento europeo - com'è noto al vice ministro Vegas - che invita i Paesi membri ad adeguarsi a questo progetto. È un obiettivo importante se consideriamo che l'introduzione di aliquote dell'IVA agevolata sui prodotti dell'infanzia significa per le famiglie un sostegno periodico (non mensile) di 300-400 euro.

Quindi, nell'invocare il voto favorevole della Commissione sull'emendamento 2.105, faccio appello alla vostra comune sensibilità su un progetto politico che - ripeto - è *bipartisan* e può essere adottato con l'adeguata sensibilità anche da questa maggioranza. Infatti, non dimentichiamo che l'attuale Governo è stato eletto dal popolo italiano sulla base di un'idea guida forte che era quella di «meno tasse per tutti». Almeno, con l'approvazione dell'IVA agevolata sui prodotti dell'infanzia, adotteremo un principio che credo possa essere considerato sacro: niente tasse almeno per i bambini.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.105 a 2.107).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.108.

GERMONTANI (*PdL*). Signor Presidente, in merito alla dichiarata inammissibilità per profili di copertura finanziaria dell'emendamento 2.108, riguardante il fondo *ex* articolo 1 della legge del 27 dicembre 2006, n. 296, che allargava la platea dei soggetti che possono ottenere la concessione del credito d'imposta, ma che pur avendo presentato la domanda, non la ottengono per esaurimento dei fondi (ovvero i richiedenti esclusi nella giornata del *click day*), vorrei segnalare la presenza di un errore materiale nel testo, nella parte in cui la copertura finanziaria viene quantificata in 30 milioni di euro invece che in 200 milioni di euro. Vorrei quindi riformulare la proposta emendativa in un testo corretto recante l'indicazione della suddetta cifra.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua segnalazione e della riformulazione dell'emendamento 2.108 in un testo corretto. L'emendamento in questione resta comunque inammissibile per profili di copertura finanziaria.

MORANDO (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.108, nel testo corretto, deve essere valutato tecnicamente per verificare se vi sono 200 milioni di euro tagliabili sulla Tabella C.

L'emendamento 2.108, a firma della senatrice Germontani, affronta un problema molto serio sul quale mi sono già intrattenuto – se non erro – nella seduta notturna di ieri: l'istituzione del credito d'imposta automatico per gli investimenti nel Mezzogiorno. Il Governo di centrodestra ha introdotto il tetto di spesa e, per renderlo credibile, ha dovuto organizzare il meccanismo a domanda, eliminando l'automatismo nell'attribuzione del credito. Questo ha determinato la conseguenza – su cui ci siamo già intrattenuti – dell'istituzione del *click day* che, se non sbaglio, in 18 o 36 secondi ha portato all'esaurimento dei fondi, lasciando domande inevase per una quantità di imprese molto elevata. La proposta in esame cerca di porre rimedio a questo disastro burocratico organizzato dal centrodestra e merita di essere sostenuto. Quindi, annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico all'emendamento 2.108 (testo corretto).

GERMONTANI (Pdl). Signor Presidente, per poter approfondire il tema in questione nel corso del successivo esame in Aula, mi dichiaro favorevole ad una bocciatura tecnica dell'emendamento 2.108 (testo corretto).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.108 (testo corretto)).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.109.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico sull'emendamento 2.109, che affronta la questione connessa alla riforma del 5 per mille, ma avrei bisogno di capire quale sia nel merito la valutazione del relatore e del vice ministro Vegas, perché sottolineo che si tratta di un emendamento altamente sensibile che riflette posizioni largamente condivise – come mi risulta – anche da molti esponenti della maggioranza.

MORANDO (PD). Vorrei solo ricordare che la proposta emendativa del senatore Barbolini realizza due operazioni: interviene rifinanziando il 5 per mille e modifica in parte la legislazione vigente secondo un indirizzo riformatore che mi pare sia in corso di elaborazione da parte della Commissione. Successivamente c'è un emendamento che si limita più modestamente, rispetto alla soluzione indicata dal senatore Barbolini, a rifinanziare il fondo per fare in modo che le dichiarazioni del 5 per mille dei cittadini italiani che sono già state effettuate possano ottenere adempimento da parte dello Stato anche nel corso del 2010 e negli anni successivi.

Vorrei ricordare che il Ministro dell'economia (non esattamente l'ultimo esponente del Governo e di questa maggioranza) considera con qualche fondamento la riforma che ha portato all'attuazione in Italia del 5 per

mille come di carattere strategico, perché la sua tesi è che dobbiamo ridurre le dimensioni degli interventi di tipo sociale realizzati direttamente sotto la gestione dello Stato e dobbiamo innalzare, secondo il principio della sussidiarietà nel rapporto tra Stato e società, il numero degli interventi di cui si fa carico la società stessa per intervenire sui grandi problemi sociali, attraverso le organizzazioni *no profit*, le fondazioni, le cooperative sociali e le associazioni. Stiamo quindi discutendo di una norma sulla quale, come nel caso di altre norme che abbiamo segnalato, questa finanziaria sembra contraddire non l'orientamento del centrosinistra, ma del centrodestra e delle personalità più significative di questo schieramento. Se volete limitarvi a finanziare il fondo del 5 per mille, l'emendamento che ha come primo firmatario il senatore Della Seta fa questa operazione. Se invece volete immediatamente realizzare l'operazione di riforma, allora si può approvare l'emendamento 2.109. Su un tema come il 5 per mille, tuttavia, limitarsi semplicemente a votare contro e bocciare tutto, mettendo in crisi una prospettiva su cui il centrodestra aveva investito nel corso di questi anni, mi sembra un po' stupefacente.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Vorrei rispondere al senatore Barbolini; come avete evidenziato voi, anche la maggioranza ha posto attenzione al 5 per mille, tanto che il nostro Capogruppo ha presentato un unico emendamento proprio su questo tema. Al di là dei 500 o 800 milioni, il problema è però proprio la cifra. Fa parte di quegli emendamenti che sono considerati tecnicamente e politicamente validi e corretti, ma le cifre sono tali da doverci imporre l'attesa di questo mese e mezzo quando, con la definizione dello scudo fiscale, chiederemo l'impegno al Governo sul decreto e su quello che accadrà dopo lo scudo fiscale su questi temi. Ad esempio, l'emendamento del senatore Gasparri verrà trasformato in ordine del giorno; quindi più che al voto o al ritiro, invito alla trasformazione in ordine del giorno nel corso dell'esame in Aula.

BARBOLINI (PD). L'intervento del senatore Morando ha ulteriormente arricchito la questione. Sinceramente non capisco questo atteggiamento. Sono una persona responsabile e so che ci sono vincoli e compatibilità di bilancio, ma questo rinvio ad un tempo che verrà, ad una stagione paradisiaca in cui ci saranno risorse, che però su questo testo e in questo contesto ci impedisce di fare qualunque cosa in termini di modifiche e di correzioni, è veramente un po' sorprendente e sconcertante. Mi sarei piuttosto aspettato che si dicesse che non siamo in grado di affrontare il tema organico – e devo dire che me lo aspettavo – ma vi è la possibilità di avere un correttivo, di introdurre una posta di bilancio per dare una certezza a tutti quelli che stanno aspettando delle risposte e che invece continueranno ad aspettare Godot, se mai arriverà, nelle vesti del Ministro dell'economia, il 16 dicembre. È tutto costruito e si potrebbe scrivere un romanzo. Mi sarei aspettato che ci fosse una posta di bilancio – magari non i 450 milioni che servono per garantire la continuità con il 2009 – da rimpinguare ovviamente nel passaggio successivo alla Camera; che al-

meno si dicesse quindi che c'è la volontà del Governo e della maggioranza non di prevedere degli ordini del giorno – ne abbiamo fatti molti, ne faremo altri e sono tutti apprezzabili – ma di garantire la continuità a questo intervento.

Ci sono milioni di persone che operano nel mondo del volontariato e del *no profit* e che guardano a questa opportunità finanziaria anche per poter avere un riconoscimento materiale, ma soprattutto morale, al loro impegno speso a servizio della comunità e del principio di sussidiarietà. Per tale ragione, voteremo a favore di questa misura che ci sembra importante e che ripresenteremo in Aula.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.109 a 2.124).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.125.

MORANDO (PD). Signor Presidente, nella prima serata dei nostri lavori, affrontando gli emendamenti all'articolo 1, abbiamo già discusso di questo argomento. Vorrei tornarci sopra perché non riesco a comprendere perché la maggioranza e il Governo si ostinino a non voler affrontare il tema della tassazione degli affitti, non nel futuro, ma in questa legge finanziaria.

Vorrei riassumere lo stato dell'arte. Nel nostro Paese sull'affitto percepito, tolto forfettariamente il 15 per cento, colui che percepisce l'affitto paga con l'aliquota marginale dell'IRPEF. Quindi, siccome i proprietari di casa, mediamente, sono persone caratterizzate da un relativo benessere visto che sono proprietari non solo della casa che abitano, ma anche di altre da affittare, abbiamo una tassazione sugli affitti percepiti e regolarmente denunciati particolarmente elevata. Ad esempio, se uno di noi, dotato di reddito molto alto, affitta una casa, tolto il 15 per cento su quello che percepisce, paga con l'aliquota marginale del 43 per cento. Vi è quindi una spinta molto forte a non denunciare l'affitto percepito. L'inquilino che prende quella stessa casa in affitto – salvo casi specifici affrontati con disposizioni dal Governo di centrosinistra nella legge finanziaria per il 2008, approvata nel 2007, che oggi sono state già in parte ridimensionate – non ha invece alcun interesse ad una fedele dichiarazione dell'entità dell'affitto per la banale ragione che pagare quell'affitto non dà diritto ad alcuna effettiva detrazione sul reddito. Il risultato è che tutti i protagonisti di questo mercato, da Confedilizia fino al Sindacato nazionale unitario inquilini ed assegnatari (Sunia), ci dicono dell'esistenza di un enorme campo di applicazione di economia nera al tema degli affitti, di un sommerso e, di conseguenza, di un'evasione enorme.

La proposta è di agire su entrambi i versanti, determinando una convergenza di interesse economico positivo, sia per chi dà in affitto che per chi prende in affitto, a denunciare il vero; 20 per cento di aliquota secca sull'affitto percepito è una detrazione significativa, anche se con un tetto, perché ci sono quelli che hanno un reddito molto elevato che si permet-

tono di cambiare casa molto rapidamente, pagando affitti rilevanti sui quali non hanno bisogno di essere aiutati. Il limite che in questo emendamento indichiamo - per esempio - è di 3.000 euro. Si tratta di una detrazione significativa in maniera tale che anche l'inquilino abbia un interesse a denunciare tutto ciò che realmente paga.

Se in questo caso ci troviamo di fronte alla proposta che riguarda l'inquilino, nell'emendamento all'articolo 1 la proposta riguardava il proprietario. Nell'emendamento 2.129 - lo segnalo perché è un emendamento della senatrice Thaler - si affronta nuovamente il tema dell'aliquota secca al 20 per cento per quanto riguarda l'affitto percepito. Ma gli emendamenti sono tutti convergenti, e lo erano nei due programmi del PdL nel rapporto con la Lega e del Partito Democratico, e su questo punto non erano simili ma addirittura identici, anche sotto il profilo dell'individuazione dell'aliquota, tanto che sembravano copiati l'uno dall'altro, e forse lo erano anche. Quindi, ci troviamo in presenza di una situazione nella quale l'intervento in questione è proposto da tutti. È certamente oneroso ma ha una caratteristica: tutti gli esperti dicono che l'onerosità è limitata ai primi anni di applicazione.

Per quanto riguarda la seconda valutazione, sembrava scontato e veniva dato per acquisito anche dall'Agenzia delle entrate il fatto che al terzo anno di applicazione questa norma avrebbe potuto autofinanziarsi, e forse dal quarto anno determinare addirittura un aumento del gettito complessivo. In ogni caso, certamente dal terzo anno avrebbe potuto autofinanziarsi.

In molti casi state discutendo di interventi di riduzione della pressione fiscale che sarebbero finanziati dalle risorse dello scudo fiscale. Lo fate anche a proposito di interventi che non possono essere finanziati in quel modo, perché - per esempio - se discutete di riduzione dell'IRAP non potete dire seriamente che si copre con le entrate dello scudo fiscale, dal momento che sono *una tantum*, mentre la riduzione dell'IRAP, per avere un minimo di efficacia, deve essere crescente nel tempo e permanente; anche se si comincia piano bisogna cercare di andare successivamente sempre più forte per arrecare al sistema produttivo un vantaggio effettivo.

Nel caso della norma sugli affitti - su questo desidero richiamare ancora una volta l'attenzione della maggioranza, del relatore e del Vice Ministro - l'intervento sugli affitti, che è previsto nel programma di tutti noi, potrebbe trovare effettivamente copertura nell'ambito dello scudo fiscale perché siamo tutti certi che dal terzo anno in poi, quindi con una entrata *una tantum*, si copre la caduta di gettito che si determina nel primo anno di applicazione. In questo caso avremmo concordanza perché le risorse sono per il 2010 e la caduta grave di gettito avverrebbe nel 2010, che all'epoca stimammo dell'ordine di un miliardo di euro nel primo anno a causa dell'adozione di tale norma. Dal terzo anno, però, si potrebbe cominciare ad avere un equilibrio e forse addirittura un recupero. Detto intervento potrebbe essere finanziato attraverso le risorse dello scudo fiscale.

In tutta sincerità non riesco a capire perché dite di rinviare, pur essendo d'accordo. Si tratta di un intervento da compiere subito, anche per un'altra ragione. La crisi che ci ha colpito sta provocando gravissimi effetti sul versante della disoccupazione. Ciò pone un problema di mobilità del fattore lavoro sul territorio e in Italia abbiamo una forza e una debolezza da questo punto di vista che nascono dalla stessa realtà. Mediamente siamo proprietari della casa nella quale abitiamo, e questo è un elemento di forza per quanto riguarda il reddito. Per quello che riguarda la mobilità del fattore lavoro sul territorio, si tratta di un problema perché, se occorre andare a lavorare lontano dalla casa di proprietà, si desiste in quanto si deve pagare l'affitto, di solito di importo molto alto, talvolta addirittura dello stesso importo del salario. Se non sviluppiamo il mercato dell'affitto, non risolveremo mai questo problema. Non ci sarà mai la possibilità di garantire la casa di proprietà compatibile con la mobilità sul territorio. Secondo me, è ragionevole adottare in questo momento la misura in questione perché potrebbe avere carattere strategico anche sul versante della politica per l'occupazione.

Chiedo pertanto al relatore di accettare non questo emendamento ma un confronto su quelle linee di politica economica che state discutendo anche all'interno della maggioranza da posizioni significativamente diverse. Non c'è niente di tragico in questo, anzi lo considero un fatto positivo. Se volete dare la dimostrazione che state operando seriamente, questo è uno di quegli emendamenti a cui dedicare attenzione così come clamorosamente lo era quello sul salario da contrattazione di secondo livello che avete appena bocciato, dimostrando che state dando luogo ad un dibattito davvero confuso.

IRAP, salario da contrattazione di secondo livello e affitti: è proprio questa la filiera dell'intervento fiscale in chiave di promozione dello sviluppo. Se volete ragionarci, sono questi gli emendamenti da accantonare, altrimenti è del tutto inutile discutere di linee alternative di politica economica che in realtà nascondono il fatto che non si vuole fare nulla. Non vi propongo di approvare l'emendamento 2.125, ma di valutare l'opportunità di accantonarlo in quanto il vostro orientamento è favorevole su questa specifica misura, ai cui oneri si potrà far fronte per la copertura attraverso le risorse dello scudo fiscale.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Intervengo solo per fare una precisazione, dal momento che si tratta di un tema molto interessante, senza nulla togliere all'andamento dell'intero dibattito. Mi sembra a questo punto davvero opportuno dare una risposta al senatore Morando. Quello in questione è uno dei temi attorno al quale - per essere franchi - sia questa maggioranza che quella precedente girano da tempo senza arrivare ad una soluzione concreta. In realtà, è un tema che molte volte viene rilanciato - come si suole dire - nel dibattito senza trovare una soluzione per una serie di problemi oggettivi che vanno al di là della mera necessità di copertura finanziaria immediata o transitoria. Probabil-

mente anche qualche problema di fondo sottostà a questo emendamento che in qualche modo deve essere risolto.

Mi riferisco, in primo luogo, alla questione delle rendite finanziarie. Con questo emendamento o comunque con quelli relativi alla tassazione, si andrebbe ad equiparare la rendita derivante dall'affitto ad una sostanziale rendita finanziaria. Si ipotizza una tassazione con una aliquota intorno al 20 per cento, che sarebbe poi quella del riferimento di un eventuale nuovo modello di rendite finanziarie omogeneizzate. Già su questo tema esistono differenti prese di posizione, perché si provocherebbe l'aumento della tassazione dell'aliquota sui rendimenti dei titoli immobiliari, mentre diminuirebbe quella dei depositi bancari. Quindi, si incentiverebbe a tenere i soldi liquidi in banca piuttosto che ad investirli. Bisogna tenere presente - tralasciando l'attuale periodo di turbolenza - l'andamento dei mercati e l'attrattività del sistema Paese. Esiste un problema in merito all'omogeneizzazione delle rendite innalzando quelle che sono attualmente di base.

Ci rendiamo conto quanto sia opportuno - e sono perfettamente d'accordo con il senatore Morando - incentivare gli affitti, anche per l'esistenza di una certa mobilità generazionale. Esistono appartamenti molto grandi nei quali vivono da sole persone anziane, che hanno problemi di gestione da un punto di vista economico. Pertanto, una certa mobilità andrebbe incentivata e su questo non esiste alcun dubbio. Però è anche vero che in questa fase (vedremo cosa succederà più avanti), in cui gli immobili hanno indubbiamente costituito e continuano a rappresentare un bene rifugio che si è molto rivalutato in questi anni, limitarsi a fare un riferimento impositivo considerando solo il reddito e non anche l'aumento di valore degli immobili lascia qualche perplessità. Bisogna infatti tener presente che gli immobili hanno aumentato molto il valore, soprattutto dal *turn over* della moneta, pertanto qualche considerazione di questo tipo forse andrebbe fatta.

L'altra considerazione riguarda invece la deducibilità totale o parziale (con limite) della spesa per gli affitti. Sotto questo profilo sicuramente sarebbe una misura utile, tuttavia dovremmo trovare un meccanismo che renda possibile una valutazione comparativa d'interessi tra il livello della pressione fiscale sui singoli o sulle famiglie e il *plateau* di beni o servizi deducibili, perché bisogna scegliere se cercare di abbassare le aliquote in maniera generalizzata (e questa potrebbe essere una linea favorevole), oppure tenere un meccanismo basato su aliquote più alte e rendere deducibili o detraibili certi beni. Se si sceglie questa strada, mi limito a osservare che ci può essere qualche rischio, perché se noi rendiamo deducibili e detraibili una serie di beni meritori di vario tipo, ampliando questa lista, se facciamo un ragionamento spinto all'estremo, l'unico costo non deducibile alla fine è il risparmio; quindi, se guardiamo agli effetti sullo sviluppo del Paese che vorremmo avere, arriviamo a un meccanismo sostanzialmente controproducente. In sintesi, questo tipo di impostazione mantiene qualche livello di criticità.

Prescindendo quindi dalle questioni oggettive relative alla copertura, mi rendo conto che con lo scudo fiscale si potrebbe far fronte a un intervento di carattere temporaneo; prima però, una volta definito il gettito, che sarà limitato, bisognerà decidere al suo interno quali sono le priorità, perché non è il pozzo di San Patrizio. Mi domando quindi se la definizione di questa specifica materia ha raggiunto un livello di sicurezza e affidabilità tale da render possibile una soluzione positiva per un tema che è rilevante, ma in un ideale ordine di priorità forse non è ai primissimi posti.

PRESIDENTE. Ricordo che l'inammissibilità dell'emendamento 2.140 è stata revocata.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.125 a 2.154 (testo2)).

Passiamo all'emendamento 2.155 (testo 2).

MORANDO (PD). Se ho ben capito, l'emendamento 2.155 (testo 2) è analogo (immagino che avrà una copertura diversa) a quello riferito all'articolo 1, riguardante la proroga della validità della detrazione del 55 per cento delle spese realizzate dalle famiglie per il risparmio energetico, che abbiamo accantonato. A mio avviso questa è una delle tematiche che fanno parte della discussione di politica economica che stiamo cercando di sviluppare; una discussione in questa fase certamente spezzettata per emendamenti. Ma d'altra parte la finanziaria si discute per emendamenti e non è colpa di nessuno. Per correttezza vorrei quindi che venisse accantonato anche questo emendamento e non bocciato, perché se abbiamo accantonato la materia degli sgravi fiscali del 55 per cento per il risparmio energetico (tra l'altro segnalò che quell'emendamento era stato presentato dall'opposizione e questo dalla maggioranza), significa che su questo punto c'è una possibilità di convergenza.

PRESIDENTE. Dispongo che l'emendamento 2.155 (testo 2) sia accantonato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.156 a 2.161).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.163.

MORANDO (PD). Signor Presidente, per il Governo che ha il Ministro per la semplificazione, per la cosiddetta sburocratizzazione, quello proposto dall'emendamento 2.163 è un altro caso di scuola. Esisteva una norma in base alla quale, con un meccanismo sostanzialmente automatico, la realizzazione di investimenti e (con un altro emendamento) di assunzioni a tempo indeterminato nel Mezzogiorno dava luogo alla possibilità di realizzare una detrazione automatica, cioè il credito d'imposta

automatico per le assunzioni e gli investimenti nel Sud. Anche a questo proposito si è introdotto un meccanismo che in termine tecnico si chiama a «rubinetto»: si ha cioè una domanda a cui far corrispondere l'accettazione della stessa come condizione per l'accesso al credito. Naturalmente, il risultato che ne scaturisce è la necessità di organizzare quella vera e propria follia parossistica della burocrazia che si chiama *click day* e che è un'invenzione introdotta da questo Governo nel nostro apparato burocratico.

Si può anche decidere che le agevolazioni per gli investimenti del Mezzogiorno vanno tutte cancellate e che si prendono i soldi per fare dell'altro; tuttavia, se si decide di mantenerle, l'idea di eliminare l'automatismo per introdurre il meccanismo del cosiddetto *click day* è al limite della follia burocratica, perché a quel punto la selezione è affidata al caso e ad altri fattori – ci siamo capiti – soprattutto in una realtà nella quale l'intermediazione della politica rispetto a tutti i processi discrezionali di intervento è enorme. Se si mantiene l'intervento, non c'è quindi dubbio che l'idea di ripristinare qualche elemento di automatismo mi sembra assolutamente sensata.

ROSSI Nicola (PD). Vorrei rivolgere una domanda, in particolare, al vice ministro Vegas: quando abbattiamo una aliquota, mettiamo un tetto alla mancanza di gettito e ci domandiamo chi di quella aliquota minore beneficerà o meno? Abbiamo procedure amministrative che stabiliscono chi debba godere dell'aliquota minore? Se oggi prendessimo l'aliquota che incide sulle persone giuridiche e la portassimo, ad esempio, al 20 per cento, applicheremmo procedure amministrative che stabiliscono chi possa arrivare al 20 e chi, essendosi raggiunto un certo tetto di perdita di gettito, non dovrebbe goderne? Sicuramente non lo faremmo: quando si abbatte una aliquota non lo si fa. Il credito di imposta per il Mezzogiorno è quanto di più prossimo avessimo a disposizione per un abbattimento generale ed automatico delle aliquote nel Mezzogiorno. Diciamo le cose come stanno: non è un incentivo. Continuiamo a baloccarci con l'idea che fosse un incentivo: non era, non voleva essere, né si è mai pensato fosse un incentivo. Era qualcosa di simile ad una riduzione dell'aliquota. Allora, non è questione che riguarda l'oggi. Parliamo quindi del domani: fate una cosa più semplice, riducete l'entità del credito di imposta e ripristinate l'automatismo, perché quella era la logica. Questa storia per cui in un attimo c'è un mondo di imprese che gode di un abbattimento di aliquota, perché di questo stiamo parlando, ed un altro che non gode dello stesso abbattimento, fa ridere i polli!

Senatore Garavaglia, mi aspetto da lei una parola.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, prima che intervenga il vice ministro Vegas, devo dire che, effettivamente, il ragionamento non fa una piega: basterebbe fare il calcolo, dire quanto si può fare e fare esattamente quel che si può fare e sarebbe quello che bisognerebbe fare.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Però questo ragionamento, come dicono i giuristi, prova troppo. Infatti, da una parte, se il ragionamento è sulle aliquote, bisognerebbe fissare aliquote differenziate, il che ovviamente creerebbe dei problemi; dall'altra, così come sono costruiti, sono tutti incentivi agli investimenti e allora, se abbasso una aliquota, teoricamente *ex ante* posso sapere quale sarà la perdita di gettito perché ho la platea dei contribuenti e faccio il calcolo che, salvo errore, funziona. Se invece involgo dai comportamenti attivi suscitati dalla norma, è chiaro che *ex ante* non posso quantificare con esattezza quali saranno i comportamenti: anche se l'intervento, materialmente, si configura come una diminuzione di aliquota, i suoi effetti sono lasciati alla volontà del singolo e quindi avremo sempre la difficoltà di stabilire *ex ante* quale ne sia il costo. D'altronde, il sistema automatico, che sarebbe preferibile, vedi il meccanismo della cosiddetta Visco Sud, in realtà ha funzionato talmente bene da creare problemi seri di copertura. Purtroppo, questo tipo di normative è sempre tra Scilla e Cariddi.

MORANDO (PD). Per il volume degli investimenti nel Sud, sarebbe meglio non dirlo!

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Parliamo sempre per sistemi e per astrazioni logiche: siamo sempre tra Scilla e Cariddi, tra la necessità, da una parte, di definire norme di incentivo e, dall'altra, di trovare una copertura idonea. Mi rendo conto che il *click day* non è stato un'esperienza brillante e su questo non c'è dubbio, però il meccanismo diritto soggettivo-non diritto soggettivo trova sempre una conflittualità nella norma di copertura. Pertanto, qualunque soluzione che consenta di garantire il diritto e contemporaneamente avere qualche certezza sulla stessa è ben accetta.

PRESIDENTE. Essere il Presidente della Commissione bilancio, talvolta comporta un vantaggio, perché in sede di esame di ogni finanziaria c'è un argomento di moda. Allora, come direbbe il senatore Morando, sul credito d'imposta «mi taccio»!

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.163).

Passiamo all'emendamento 2.142.

LATRONICO (PdL). Signor Presidente, la prego di annotare che i senatori Fleres e Massimo Garavaglia intendono aggiungere la propria firma all'emendamento 2.142.

Vorrei poi chiedere al relatore e al Vice Ministro di rivalutare, nel corso dell'esame in Assemblea, il proprio orientamento su tale proposta, volta a sostenere l'emittenza locale. Si tratta di un tema noto e più volte considerato anche in altri provvedimenti, con un impegno del Governo assunto in Senato di recente.

TANCREDI (*PdL*). Signor Presidente, desidero aggiungere anche la mia firma all'emendamento 2.142.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Anch'io, signor Presidente, desidero sottoscrivere l'emendamento 2.142.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.164 e 2.166*)

Passiamo all'emendamento 2.168.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, l'emendamento 2.168 è finalizzato a reintrodurre una norma che periodicamente viene introdotta, che riguarda la rinegoziazione dei mutui per i Comuni. Abbiamo detto tutto quel che c'era da dire sul Patto di stabilità e sono note le posizioni sul punto. Questa misura, che non costa e consentirebbe ai Comuni di rinegoziare i mutui con la Cassa depositi e prestiti in un momento così delicato, è stata adottata in altre fasi e in altre epoche, come è noto a tutti coloro che hanno avuto a che fare con gli enti locali, e a mio modo di vedere sarebbe molto utile.

Non ho avuto la possibilità di illustrare l'emendamento in esame quindi su di esso non ho sollecitato una particolare attenzione: se il Governo ed il relatore ritengono che tale misura sia ragionevole, credo sarebbe opportuno approvarlo, anche trasformandolo in ordine del giorno.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Da quello che mi risulta, la Cassa depositi e prestiti già lo fa e queste procedure sono già in essere.

LEGNINI (*PD*). Ho chiesto al presidente e all'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, i quali hanno detto di ritenere, sulla base di un argomento francamente incomprensibile, che la rinegoziazione dei mutui non sarebbe conveniente per i Comuni.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Questo è il classico caso da ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Legnini, osservo sul piano generale che tra la Cassa depositi e prestiti e i Comuni, ove non si formi la volontà negoziale, è difficile obbligare alla rinegoziazione. Ove si formi, i due soggetti rinegoziano.

LEGNINI (*PD*). Presidente, lei che, oltre ad essere un avvocato e a presiedere questa Commissione, ha anche molta esperienza come sindaco, dovrebbe sapere che un conto è riconoscere un diritto ai Comuni, altro è

lasciare alla libera contrattazione la possibilità di rinegoziare i mutui, tanto più che la Cassa depositi e prestiti, com'è noto, è una società per azioni che agisce, seppure con finalità pubblica, con strumenti privatistici. Gli interventi normativi del passato hanno attribuito ai Comuni il diritto, ove avessero ritenuto di esercitarlo, di chiedere l'allungamento del periodo di ammortamento dei mutui stessi.

MORANDO (PD). La differenza sta nel fatto che l'emendamento 2.168 propone che sia il Ministro a determinare con propri decreti un atto di indirizzo verso la Cassa depositi e prestiti; decreti che sarebbero convenuti con la Cassa stessa, di cui il Ministero è proprietario. Quindi, ritengo che la proposta abbia un suo fondamento giuridico, contrariamente a quanto diceva lei, vice ministro Vegas.

LEGNINI (PD). È certo invece che la copertura qui non è richiesta.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Su questa materia sarei interessato a valutare un ordine del giorno.

LEGNINI (PD). Semmai allora trasformerò l'emendamento in ordine del giorno durante il dibattito in Aula.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.168).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.169.

SAIA, *relatore sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole su tale proposta emendativa, fermo restando che ne chiedo il temporaneo accantonamento.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. È meglio accantonarlo per un ultimo riscontro sulla copertura, che forse non è necessario.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.169 è quindi accantonato.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.170).

Passiamo all'emendamento 2.171.

MASCITELLI (IdV). Intervengo in dichiarazione di voto con un appello a tutti i componenti della Commissione affinché l'istituzione di un'apposita zona franca nell'area del capoluogo abruzzese, recentemente colpita dagli eventi sismici, possa avere nella sostanza, anche per quanto riguarda la copertura finanziaria, una reale fattibilità.

Ho riconosciuto l'onestà intellettuale del vice ministro Vegas quando ieri ha dichiarato agli organi di stampa che i margini di manovra di questa finanziaria sono estremamente limitati, tanto da avere la stessa ampiezza del canale di Corinto, dove le barche possono passare una per volta,

come i colleghi sanno. Ebbene, credo che questa sia una barca di cui lo Stato e le istituzioni debbano farsi veramente carico. Infatti, senza cadere nella facile retorica, immaginate anche solo per un attimo che cosa sarebbe successo, dal punto di vista dell'economia di un territorio, se nell'Emilia Romagna fosse stata distrutta Bologna o nelle Marche Ancona. Stiamo parlando di una Regione di cui è stato distrutto il capoluogo, il fulcro, il nucleo centrale dell'economia della Regione stessa. Recentemente la normativa comunitaria ha autorizzato il Governo italiano all'istituzione di 22 nuove zone franche. In Abruzzo - e richiamo l'attenzione dei colleghi della maggioranza e del Governo - è stata data l'autorizzazione ad una zona franca a Pescara. Questo crea la necessità di intervenire con urgenza con la costituzione rapida di una zona franca nel cratere sismico colpito dalla tragedia, perché altrimenti assisteremo di fatto ad un flusso migratorio all'interno della Regione.

Per chi non conosce l'Abruzzo, Pescara è sulla costa, l'Aquila è nell'entroterra. Agevolare economicamente l'area costiera significherebbe rinunciare alla possibilità di una ripresa economica nell'entroterra abruzzese, cosa che avrebbe effetti devastanti. Ecco perché riteniamo che il Governo, che aveva già provveduto con una copertura *una tantum* di 45 milioni di euro nel 2009, possa preventivare già da adesso - perché si possono accelerare i tempi di autorizzazione della Commissione europea - una copertura che dia certezza di risorse sia agli imprenditori, che non devono scappare sulla costa, sia a quelli che devono venire anche da altre Regioni per cercare di investire sul rilancio economico di questa zona. L'importo è congruo, a nostro parere, ma anche accessibile; è certamente meno di quanto, a torto o a ragione, il Governo si è fatto carico per il Comune di Catania e meno di quanto predisposto per il Comune di Roma.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.171).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.172.

VITALI (PD). L'emendamento in titolo è una delle numerose proposte riguardanti il tema della sospensione delle sanzioni per l'anno 2009 per i Comuni che investono. Dal momento che il Vice Ministro vi ha fatto riferimento, e se n'è anche discusso questa mattina, vorrei chiarire bene il significato di questo, così come di altri emendamenti. Innanzi tutto, si parla di una sospensione delle sanzioni e si dice che gli enti che si trovano nella condizione di non avere rispettato i vincoli posti dal Patto di stabilità per l'anno 2009 devono recuperare nei due anni di esercizio successivi il differenziale tra obiettivo programmatico e risultato realizzato nel 2009. Quindi, è chiaro che si tratta di una misura straordinaria, che peraltro si dice deve essere recuperata.

A noi è del tutto evidente che operare tramite sospensione delle sanzioni è una misura di emergenza, ma questa è la situazione. Faccio presente che abbiamo iniziato a discutere di questo tema esattamente nel maggio di quest'anno, quindi ormai sei mesi fa, in corso d'anno finanzia-

rio ma dopo i primi mesi dell'esercizio, quando ci siamo resi conto che c'erano tantissimi Comuni che appunto, per rispettare il Patto di stabilità interno, dovevano bloccare i pagamenti, gli investimenti e non riuscivano neanche a spendere le risorse a loro disposizione. Per questo abbiamo proposto questa misura e, se non ricordo male, addirittura il Governo si era impegnato a valutare la possibilità di prenderla in considerazione nell'ambito di uno degli ordini del giorno accolti in sede di discussione sulla legge sul federalismo fiscale. Infatti, è chiaro che, dovendo intervenire sull'anno in corso e non potendo modificare ad anno avviato le regole del Patto di stabilità interno, l'unica soluzione era agire sul sistema sanzionatorio. Non vi sono altre possibilità, perché se si assumessero nuove misure, queste si riferirebbero all'anno 2010 e successivi, mentre il problema di cui stiamo parlando è cogente.

La natura straordinaria della misura è evidente anche a noi che l'abbiamo proposta. In questo emendamento è ben chiarito il carattere di straordinarietà, dato l'obbligo di rientro da parte dei Comuni che eventualmente ne beneficiassero. Se non assentite su questa norma, ditemi voi che cosa dobbiamo fare. Respingete misure di questo genere e non prendete nemmeno in esame la possibilità di modificare le regole per il 2009: ciò vuol dire che per il 2009 i Comuni non possono modificare di una virgola le regole in essere.

Dal momento che – come ho detto nell'intervento di ieri – le sanzioni sono molto pesanti, è del tutto evidente che la richiesta delle imprese di avere gli stati di avanzamento pagati, nonché l'aspettativa che tutto il mondo economico ripone nei Comuni quale futuro volano di investimenti, resteranno completamente deluse. Questo è ciò che consegue al respingimento dell'emendamento 2.172 e di altri simili.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.172 a 2.180).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.183.

SAIA, *relatore sul disegno di legge finanziaria*. Al fine di poterlo esaminare più approfonditamente in Aula, suggerisco per l'emendamento 2.183 una bocciatura tecnica.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.183 e 2.184).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.185.

LUSI (PD). In presenza di un vistoso errore materiale, i cui effetti si trascinano in tutta la proposta, chiedo che sia accantonato l'emendamento 2.185 e che sia riformulato nel senso di sostituire le parole «fino al 1° giugno 2010» con le parole «fino al 30 giugno 2010».

PRESIDENTE. In attesa di una sua riformulazione, dispongo l'accantonamento dell'emendamento 2.185.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.186 a 2.192).

Passiamo all'emendamento 2.193.

BARBOLINI (PD). L'emendamento 2.193 era sfuggito alla mia illustrazione di ieri, ma vorrei che restasse a verbale una sottolineatura circa una criticità ed un'esigenza sociali comunemente avvertite.

L'emendamento 2.193 propone l'istituzione di un fondo, presso il Ministero dell'economia e delle finanze, per sostenere i redditi dei pensionati, attraverso un meccanismo di riduzione del prelievo fiscale sui redditi di pensione, con particolare riferimento a quelle figure di pensionati che dispongono di cespiti non particolarmente elevati, in modo da consentire un modesto recupero di potere d'acquisto, in ogni caso non inferiore ai 250 euro su base annua. Non ho bisogno di argomentare la valenza sociale di un emendamento come questo nella situazione di difficoltà quale quella che si è dovuta affrontare nel corso del 2009 e che purtroppo – credo – si proietterà anche nel 2010. Consideriamo questo emendamento tra le proposte qualificanti nella dimensione di una socialità e di un'attenzione alle problematiche di *welfare*. È molto importante anche dal punto di vista della tutela e della salvaguardia di quei valori di coesione sociale, cui abbiamo fatto spesso riferimento, argomentando questa tipologia di proposte emendative sulla finanziaria.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.193 e 2.194).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.195.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, dacché sono ospite in questa Commissione, non sono intervenuto sull'emendamento 2.190, ma vorrei esprimere la mia dichiarazione di voto sull'emendamento 2.195. Sul tema del contrasto all'evasione e all'elusione fiscale continua a esservi un assordante silenzio che si traduce poi nella circostanza che nella scarsella – come si suole dire – scarseggiano i talenti, cioè le monete. Le entrate sono sempre più in calo e non si fa nulla per contrastare tale tendenza; anzi, come in questo caso, si respinge ogni tentativo di introdurre misure più severe (non ho difficoltà ad affermarlo) nei confronti di chi, essendo stato inadempiente una volta ed avendo goduto di una sorta di vincita alla lotteria, perché è stato rimesso in regola, persiste in un atteggiamento neghittoso quanto ai suoi obblighi verso il fisco. A mio avviso, insistere nell'introdurre elementi sanzionatori, anziché chiedere semplice-

mente che venga corrisposto quanto non è stato versato, pur avendo incassato il beneficio della salvaguardia, rappresenta un atto da Paese civile che afferma dei principi e pretende che siano onorati e rispettati, perché non si può più lasciare intendere che la maggior parte dei cittadini deve comportarsi correttamente mentre a qualcun altro è sempre consentita una deroga o una trasgressione.

Questo è il senso dell'emendamento 2.195 che, tra l'altro, non comporta oneri aggiuntivi. Non è un emendamento che costa, ma richiede solo una po' di schiena diritta e di coraggio per affermare quei principi. Prendo atto che il Governo – e me ne rammarico – non ha questo coraggio.

Apro e chiudo una parentesi anche su alcune misure che in Europa non sono viste come così invasive, come la tracciabilità dei pagamenti e la trasparenza dei conti dedicati dei professionisti: siamo un Paese che si distingue e, come nel caso in esame, continua a distinguersi non nel modo migliore, perché i risultati vanno a vantaggio di qualcuno e a danno dell'interesse della collettività nazionale.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.195 a 2.205).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.207, di cui è stata revocata l'inammissibilità. Se la Commissione conviene, ritengo che sia opportuno bocciare tecnicamente l'emendamento, per approfondire la questione nel successivo esame in Assemblea.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.207 a 2.217).

Su proposta del relatore, l'emendamento 2.220 è accantonato.

ROSSI Nicola (PD). Signor Presidente, vorrei dare un suggerimento alla maggioranza. Se volete attuare una misura seria sul Documento unico di regolarità contributiva (DURC), che abbia a che fare con la situazione congiunturale vigente in questo momento, emendate le norme già esistenti, che sono scritte da una persona che non ci stava molto con la testa. Queste norme infatti prevedono che gli obblighi contributivi vengano interamente saldati dalle aziende prima che queste ricevano un qualunque contributo. Il principio è del tutto ragionevole, ma sarebbe sensato scrivere che questo possa avvenire contestualmente. Sapete cosa accade in giro per l'Italia in questo momento? Ci sono imprese che devono ricevere 100 dalla pubblica amministrazione, che non sono in grado di pagare 20 all'INPS, e muoiono perché la liquidità rimane ferma dato che chi ha scritto quella norma in quella maniera non si è reso conto che la cosa andava fatta contestualmente. La pubblica amministrazione che deve pagare 100, 80 li dà all'im-

presa e 20 all'INPS. Non ci vuole molte a realizzare questa piccola misura.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.221 a 2.240).

PRESIDENTE. Voglio ricordare che l'emendamento 2.240 è stato respinto perché è una specificazione ad un emendamento di sistema sul rischio sismico e idrogeologico, accantonato all'articolo 1.

Passiamo all'emendamento 2.244.

LUSI (PD). Signor Presidente, abbiamo posto la questione del riconoscimento della qualifica di infortunati del lavoro ai cittadini rimasti invalidi, deceduti o dispersi in conseguenza degli eventi sismici verificatisi il 6 aprile 2009 oppure che, per la stessa causa, abbiano subito un aggravamento delle preesistenti invalidità. Questa novella è stata già presentata per altre realtà italiane e, ahimè, approvata dopo molto tempo rispetto all'evento drammatico del sisma che si era verificato nei singoli luoghi italiani; parlo del Friuli, del Belice, dell'Irpinia. Secondo la nostra proposta, a questi cittadini viene riconosciuta la permanente inabilità con la corresponsione della rendita calcolata sulla base del minimale retributivo del settore industriale. È una cosa che è già avvenuta e, a meno che non ci sia un'obiezione all'emendamento su un eventuale errore o su qualcosa che ci fosse sfuggito, non ci risulta facile comprendere perché ci sia una contrarietà su questa proposta. Non credo nemmeno che il problema sia il costo perché - ripeto - ci sono cittadini che nel Nord e nel Sud del nostro Paese hanno già visto riconosciuta questa modifica. Ovviamente, il riconoscimento normativo è legato alla fattispecie tipica; laddove è successo in Friuli, è per i cittadini friulani in collegamento a quel sisma. Non è cioè una norma generale che si applica ogni volta che si verifica un terremoto per i cittadini che subiscono danni di un certo tipo. Le norme nel nostro ordinamento sono sempre state impostate con un collegamento diretto all'evento, chiamandolo per nome. Quindi, in questo caso fino a che non attribuiamo lo stesso tipo di diritti ai soggetti che hanno subito danni in relazione a questo evento sismico, a loro non si attribuisce ciò che invece ad altri cittadini abbiamo già riconosciuto.

Chiederei al relatore e al Governo di poter maturare una riflessione perché, altrimenti, questi cittadini non verranno ad essere toccati da una norma che invece per altri in Italia è in vigore e tuttora applicata.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.244 a 2.247).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.247 è stato respinto al fine di consentire ai presentatori il successivo esame delle tematiche in Assemblea.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.248 a 2.252).

Passiamo all'emendamento 2.253.

DEL VECCHIO (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.253 si riferisce alle risorse dedicate o previste per la contrattazione nazionale collettiva per il personale delle Forze di polizia e delle Forze armate. L'emendamento ha lo scopo di corrispondere per quanto possibile alle aspettative di quel personale, aspettative che nascono da una situazione abbastanza delicata che vorrei in questa sede sinteticamente ricordare. Intanto il personale in questione è ancora in attesa di poter rinnovare il contratto per il biennio 2008-2009 – quasi due anni di ritardo – un contratto tra l'altro che vede lo stanziamento di risorse in misura dimezzata rispetto allo stesso contratto fatto per il periodo precedente dal Governo Prodi. Si tratta, quindi, di una situazione di grande disagio nella quale peraltro si inseriscono anche altri aspetti che portano tale personale a prestare grande attenzione a quanto il Parlamento farà.

Il primo aspetto è naturalmente quello dei tagli che il Governo ha adottato nei confronti dei comparti sicurezza e difesa. Vorrei in questa sede ricordarlo. Si tratta di 3 miliardi in tre anni per il comparto sicurezza e di oltre 1 miliardo e mezzo di euro per il comparto difesa. Ciò naturalmente va a determinare all'interno dei due comparti una diminuzione di efficienza e comunque crea difficoltà notevoli per la vita di tutti i giorni per il personale. L'altro aspetto che non può essere taciuto in questa sede è quello della specificità. Il Vice Ministro ci ha ricordato che il Governo intende stanziare per questa specificità – tutti sappiamo che cosa si intenda per specificità – 100 milioni di euro. Desidero ricordare che stiamo parlando di un comparto che nella sua globalità conta 450.000 operatori. Quindi, se andiamo a verificare l'entità di detta specificità, comprendiamo che è al di sotto dei 20 euro per ogni unità.

Da ciò nasce il nostro emendamento, che si prefigge lo scopo di incrementare le risorse dedicate alla contrattazione collettiva nazionale per gli anni 2010, 2011 e 2012. Con questo emendamento si intende andare incontro a legittime aspettative, considerato anche il fatto che quelle aspettative sono nate sulla base di promesse che l'attuale maggioranza fece al personale delle Forze di polizia e delle Forze Armate quando era all'opposizione.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.253).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.260.

MORANDO (PD). Presidente, ho già sviluppato l'argomento per cui non vi è bisogno che lo riprenda. Sono in attesa di capire qual è l'orientamento del relatore e del Governo su tutta questa partita nella quale naturalmente non si riassume il giudizio che daremo sulla finanziaria nel suo

complesso. Anche questa mattina, però, a me sembra che siano emersi alcuni temi sui quali potremo misurare la portata della discussione sulla politica economica che si è aperta nella maggioranza e nel Governo. Bisogna capire se si tratta di una iniziativa priva di effettiva rilevanza rispetto ai problemi del Paese e sostanzialmente rivolta ad oscurare, con un po' di fumo propagandistico, la totale mancanza di arrosto, ossia di effettive scelte attorno ai problemi fondamentali del Paese, oppure se al contrario nella maggioranza e nel Governo effettivamente si sia aperto un confronto tra due linee di politica economica che possono essere valutate nella loro coerenza e linearità.

Questa mattina la mia opinione è che la maggioranza e il Governo hanno dato segnali contraddittori. Ho sentito infatti parole di disponibilità per un intervento sull'IRAP finanziato con la riduzione della spesa corrente primaria. Al di là delle technicalità, è proprio il senso dell'emendamento in esame e poi naturalmente vedremo quale sarà il prodotto della discussione in corso all'interno della maggioranza su questo punto e faremo le nostre valutazioni.

Voglio sottolineare che la logica di fondo è quella dell'emendamento che abbiamo discusso all'articolo 1, perché anche quello del Gruppo del Partito Democratico prevedeva la riduzione dell'IRAP per un comparto di imprese, in particolare per le imprese di persone fisiche, coperta con una riduzione di spesa corrente primaria derivante dall'applicazione della legge di riforma della pubblica amministrazione. Questa è una proposta affine, non identica ma sostanzialmente ispirata alla stessa logica. Quella è semplicemente una norma che dispone immediatamente - è la proposta ufficiale del Partito Democratico - una riduzione dell'IRAP e la copre con quella iniziativa. Questo è un emendamento - come abbiamo avuto modo di vedere ieri - che in realtà nell'immediato non dispone una riduzione dell'IRAP, ma crea le condizioni in funzione della riduzione dell'IRAP di una iniziativa volta a ridurre la spesa corrente primaria in modo tale che si creino le risorse per ridurre l'IRAP stessa. Quindi, collega le sue scelte in modo coerente. Su questo punto - se ho capito bene dalle affermazioni rese questa mattina dal relatore e dal rappresentante del Governo - la maggioranza e il Governo sono disponibili e stanno valutando che proposta fare alla Commissione per una iniziativa che in qualche misura raccolga il senso degli emendamenti che abbiamo variamente presentato come Partito Democratico.

Naturalmente questa iniziativa acquisterebbe un significato di ordine generale soltanto se si sposasse con quella iniziativa sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello che invece questa mattina avete bocciato; con quella iniziativa sul Patto di stabilità interno, almeno per la parte che riguarda gli investimenti degli enti locali sull'edilizia scolastica, per mettere in sicurezza le scuole e sul riassetto idrogeologico che questa mattina avete bocciato; con quegli emendamenti sugli affitti pagati e percepiti che invece questa mattina avete bocciato. Purtroppo l'elenco di quanto avete respinto è lungo, il che fa pensare che una vera revisione dell'orientamento di fondo della politica economica del Governo e della

maggioranza non sia in corso. Tuttavia noi apprezziamo anche il poco, perché vale il vecchio detto dei sindacalisti padani che erano persone pratiche, soprattutto quelli di una volta (quelli di adesso meno) che arrivavano a dire: *piuttost che nient l'è mej piuttost*; spiegavano cioè alle masse contadine che comunque avevano ottenuto che almeno il padrone parlasse loro. Pertanto, da questo punto di vista è apprezzabile tutto ciò che si muove nella direzione di una modifica dell'orientamento rigido che all'inizio di questa discussione sulla finanziaria ci è stato esposto dal Governo e dalla maggioranza che ci dicevano: questa è la finanziaria, è vero che non fa nulla, ma non abbiamo intenzione di fare nulla e quindi non faremo nulla. Ho l'impressione che l'iniziativa che abbiamo sviluppato abbia almeno introdotto il germe del dubbio e ne vedremo gli sviluppi.

In ogni caso, non ho sentito una proposta tecnicamente definita; se si propone l'accantonamento di questo emendamento, a emblema di quelli sull'IRAP, assieme agli altri che abbiamo presentato per avanzare una proposta ulteriore, faremo la nostra dichiarazione di voto quando voteremo l'emendamento. Se invece non è così, naturalmente annuncio il voto favorevole del Gruppo Partito Democratico su questa proposta.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Chiedo che questo emendamento venga accantonato come gli altri.

PRESIDENTE. Dispongo pertanto l'accantonamento dell'emendamento 2.260.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.261 a 2.289).

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 2.270).

VACCARI (LNP). Vista la rilevanza dell'emendamento 2.294, vorrei sapere se è possibile un suo accantonamento.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Propongo l'accantonamento del suddetto emendamento.

PRESIDENTE. Dispongo pertanto l'accantonamento dell'emendamento 2.294.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.296 a 3.327).

Dispongo l'accantonamento dell'emendamento 2.330.

L'emendamento 2.31, presentato dal senatore Pichetto Fratin, era stato considerato inammissibile perché ritenuto privo di copertura; invece siamo a fronte di un'ipotesi virtuosa, e sarebbe la seconda dopo l'emendamento 2.60 del senatore Morando.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Ne chiedo l'accantonamento e ne propongo una sua riformulazione.

PRESIDENTE. Dispongo quindi l'accantonamento dell'emendamento 2.31 (testo 2).

Passiamo all'emendamento 2.332a.

LATRONICO (*PdL*). Anche per l'emendamento 2.332a chiedo una particolare attenzione del relatore e del Governo, perché riguarda il settore della pubblica istruzione ed in modo particolare delle scuole non statali. C'è una vertenza aperta che si trascina da tempo su un fabbisogno che è largamente non sostenuto; quindi pregherei il relatore e il Governo di tenere conto di questa riflessione.

PRESIDENTE. Chiederei se il relatore e il Governo sono pronti a riprendere in considerazione questa problematica durante l'esame da parte dell'Assemblea.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il relatore è favorevole ad una bocciatura tecnica dell'emendamento per consentirne al presentatore la riproposizione in Assemblea.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Anche il Governo è favorevole.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.332a).

PRESIDENTE. Avverto che alcuni senatori hanno aggiunto la loro firma all'emendamento 3.0.6 (testo 2), che viene pubblicato in allegato al Resoconto sommario della seduta odierna.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,55.

